

510978-X

6 7 - JUN 1954

Cont. Copy

L'OSSERVATORE *della Domenica*

25
LIRE

A. XXI - N. 20 (1044)

CITTA' DEL VATICANO

16 Maggio 1954

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C C P. N. 1-10751 — TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40



RIBOLLA DOPO LA TRAGEDIA

IL SANTO PADRE HA DISPOSTO CHE LA PONTIFICIA OPERA DI ASSISTENZA ATTUI UNA IMMEDIATA AZIONE DI SOCCORSO, NELLA PIU' LARGA MISURA POSSIBILE PER RECARE CONFORTO ED AIUTO AI FERITI ED ALLE FAMIGLIE DELLE VITTIME DELLA GRAVISSIMA SCIAGURA MINERARIA. SPECIALE ASSISTENZA SARA' RIVOLTA AI FIGLI DEI CADUTI SUL LAVORO

PIO X NUOVO SANTO



La dolce figura di Pio X benedicente

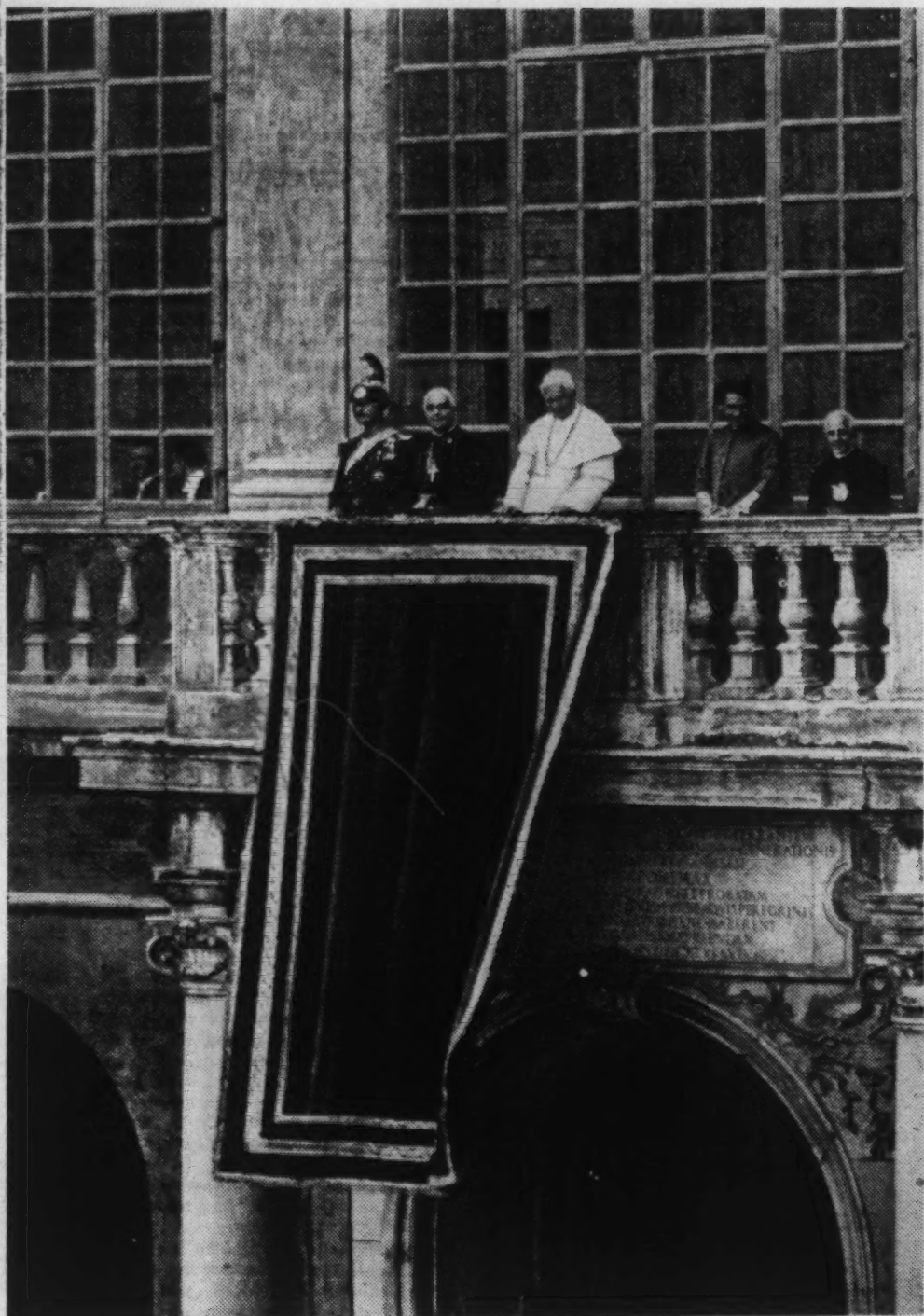
VENEZIA, maggio.

LA lontananza di Giuseppe Sarto dal Veneto durò dal 1884 al 1894: esattamente dieci anni durante i quali egli fu Vescovo a Mantova. Quali sensazioni dovette provare ritornando nella sua Terra natale per assumere il governo della Chiesa Veneta? Ricostruendo quel quadro retrospettivo crediamo balzino evidenti due sensazioni antitetiche fra di loro, a seconda che l'elemento di confronto sia il popolo o sia l'autorità costituita. Se il ritorno di Giuseppe Sarto nel Veneto lo osserviamo sotto la luce dell'accoglienza popolare, la sensazione provata in questo rientro sotto il suo « tetto natale » — come amava Egli stesso dire — fu, senza dubbio, di grande gioia. I veneziani sono, per fattori storici e tradizionali, gelosi dell'autorità patriarcale; essi desiderano avere sulla Cattedra di S. Lorenzo Giustiniani un Cardinale: nel caso di Giuseppe Sarto a questi due fattori se ne aggiungeva un terzo, quello che il designato era un veneto; qualcuno ebbe l'impressione, ricordando di averlo visto qualche volta già nella città di San Marco, che Mons. Sarto avesse l'aria un po' campagnola; ma anche questa esteriore valutazione venne presto superata dalla certezza — fondata su quel tanto di presunzione che ai veneziani non manca mai, quando parlano delle cose di casa loro — che « l'aria fina della laguna » lo avrebbe raddolcito, anche nell'aspetto esteriore. Le autorità dell'epoca fecero invece un'accoglienza molto fredda al nuovo Patriarca, per ragioni di certo del tutto estranee alla persona di Giuseppe Sarto, ma rispondenti alla politica del tempo. E vale la pena soffermarci un attimo su questo argomento rifacendoci anzi al travaglio che precedette l'ingresso del futuro Pio X a Venezia. Giuseppe Sarto era stato creato Cardinale nel Concistoro promosso da Leone XIII, col titolo di S. Bernardo alle Terme, l'11 giugno 1893; quattro giorni dopo, veniva eletto Patriarca di Venezia. La legge italiana del tempo disponeva che un Vescovo potesse prendere possesso della Diocesi alla quale la Santa Sede lo aveva designato soltanto a condizione che il Governo desse il benestare, l'*exequatur* (« quella parola difisile, che xe disea, sempre in casa nostra », come l'ha definita una nipote del Beato). Stranamente per il Cardinale Sarto l'*exequatur* che gli permetteva di entrare nella città della Laguna si fece attendere circa diciotto mesi, durante i quali i cattolici non mancarono di fare sentire la loro voce di preghiera — che era nel contempo di protesta — perchè venisse la desiderata approvazione. Non è inutile ripetere, per le ragioni suddette, che i cattolici esprimevano con tali voti anche i desideri dei non praticanti, i quali, in quanto veneziani, se non altro per una questione di prestigio, amavano vedere il Patriarca nella sua sede. Le forme più acute che espressero questa ansia furono una petizione inviata al Re e un comizio nella Sala dei Mercanti, vicino al Ponte di S. Cristoforo. Il messaggio inviato al Re Umberto e firmato da migliaia di cittadini diceva: « Dopo più di diciotto mesi di dolorosa vacanza della nostra Sede patriarcale, il nostro cuore di cristiani cattolici s'era consolato di vederci designato un distintissimo personaggio, qual'è da tutti riconosciuto l'Eminentissimo Cardinale Sarto, Vescovo di Mantova. Senonchè, mentre ogni ordine di cittadini si apparecchiava con vero giubilo ad accogliere un tanto Prelato, di sì egregie doti fornito, ecco insorgere nuove difficoltà alla sua desiderata venuta fra di noi ».

« Pensando al danno che codesto ritardo produce in noi e al buon governo spirituale della nostra città, noi sottoscritti sudditi devoti della Maestà Vostra facciamo viva istanza al generoso vostro cuore perchè con l'alta autorità che nella Maestà Vostra risiede,

vogliate benignamente togliere tutti quegli ostacoli che ritardano il compimento dei nostri desideri ». Ancora più espressivo, per valutare l'attesa dei veneziani, fu il comizio della Sala dei Mercanti, dove parlò il conte Paganuzzi, Presidente dell'Opera dei Congressi — l'antesignana dell'Azione Cattolica —. Il Congresso delineò subito la sua funzione che era giustappunto quella di « affrettare la venuta del Patriarca Sarto », un uomo, come disse Paganuzzi con profetica espressione, di cui gli stessi avversari si glorieranno e che sarà ornamento e lustro della loro città. Gli stessi protestanti inglesi non si gloriavano di Wiseman o di un Newman come di splendori della loro Patria? Ma vogliamo il Patriarca fra noi, fece ancora presente il conte Paganuzzi durante il suo discorso, perchè vi sono dolori e bisogni ai quali non può portare lenimento e soccorso che il grande animo di un Vescovo; vi è la povertà coperta dal saio di seta e di velluto, povertà urgente e profonda, che solo gli occhi del Pastore della Chiesa possono svelare. Vi sono dolori morali, non solo nelle classi inferiori della società, ma, forse e più nelle classi superiori che non possono trovare rimedio e ristoro che nel petto paterno di un successore degli Apostoli. Al Sindaco della Serenissima si presentò lo stesso Cardinale Sarto mediante una finissima lettera in cui Egli rilevava che « non vi può essere collisione fra i due poteri essendo uno solo l'Autore della Religione e della Società ». E il Sindaco diede una risposta nella quale, pur sotto il velo di una cortese forma, spuntava un senso polemico quanto mai acuto: « L'armonia fra i due poteri — scriveva il primo Cittadino di Venezia — che l'Eminenza Vostra nobilmente invoca, meglio assai che da accordi o da compromessi, i quali mal si converrebbero e alla dignità spirituale dell'uno e al carattere essenzialmente laico dell'altro, scaturirà spontaneamente dal loro mutuo rispetto, dalla scrupolosa e inviolata limitazione dei loro uffici ». Questi riferimenti che ho voluto fare delineano con chiarezza quali fossero le difficoltà che attendevano il Cardinale che arrivava a quei tempi nella città della Laguna, ma caratterizzano anche i meriti acquisiti qui da Giuseppe Sarto, quando si pensi che poco tempo dopo che egli era Patriarca l'amministrazione radicale fu sconfitta.

Del prossimo Santo, Cardinale a Venezia me ne ha parlato il più anziano dei Sacerdoti dell'Archidiocesi, Mons. Francesco Silvestrini, Canonico della Cattedrale. Sono soltanto otto i preti oggi viventi nella Diocesi, che hanno conosciuto il Patriarca Sarto quando già erano Sacerdoti: Mons. Silvestrini, un altro canonico della Cattedrale, Mons. Dario Costantini; Don Fabiano Bergamin; Mons. Giovanni Rizzeto, Arciprete di San Giovanni di Gambare; Mons. Tullio Ferrarese, Parroco di S. Polo di Venezia; Don Armino Tiraoro della Parrocchia di San Francesco di Paola a Venezia; Mons. Giuseppe De Biasio, Parroco di Santo Stefano e Don Giovanni Bertola della Parrocchia di Stretti di Eraclea. Il più anziano di età e di ordinazione è Mons. Silvestrini, col quale l'altro giorno mi sono incontrato a Venezia. Stava uscendo col nipote, Sacerdote anch'egli, nel cortiletto di quello che potrebbe chiamarsi il « convento dei canonici »; in un'ala del palazzo patriarcale, infatti, vi sono le abitazioni di numerosi canonici, le cui porte s'affacciano in una specie di chiostro non così mistico come quello di un convento. E' troppo nudo. Mons. Silvestrini, che non dimostra certamente i suoi ottantasei anni, mi ha raccontato, ora ridendo sotto la pressione dei ricordi lieti o scherzosi che gli si affollavano alla mente, ora commovendosi, episodi ed impressioni del Patriarca Sarto. « Cosa vuole, mi dice il Monsignore, egli seppa subito conquistare il Clero ». I Sacer-



Dalle Logge di Raffaello, Pio X benedice pellegrini raccolti nel cortile di San Damaso

doti veneziani hanno la fama di essere un Clero, come dire?, piuttosto arduo per il Pastore; vanno presi per il loro verso, nè con troppa ruvidezza, nè con eccessiva morbidezza. E Sarto sapeva aderire all'animo veneziano con spontaneità; « quando te vien a Venezia — diceva a ogni Sacerdote in veneto, ora che, dopo la parentesi mantovana, poteva riprendere a parlare tutto il suo dialetto — *viene a trovar; ti ne trovi sempre quà* ». « Non andava mai in ferie... no, no », mi spiega Mons. Silvestrini: « so che una volta d'estate andai in Patriarcato e credevo che il Card. Sarto non ci fosse. Attendevo il suo segretario: dopo un po' di tempo, stanco dell'attesa, bussai alla porta e con grande sorpresa vidi che era venuto ad aprirla il Patriarca; « Vostra Eminenza, vorrà scusarmi, non credevo... » spiegò confuso come un seminarista; « *Cossà vusto* — rispose Sarto — *el camerier xé andà in ferie. E Bressan, quel noxé mai giusto, gnanca a magnar* ». Con Mons. Silvestrini amava scherzare per via di un naso ciranese soltanto per estensione e non per forma (e del resto il Monsignore, parlandone, rivela la stessa spregiudicatezza di Cirano che « di quest'appendice mi glorio e mi delizio »). Una volta nella pausa di un colloquio fra il Patriarca, Mons. Costantini e Mons. Silvestrini, quest'ultimo disse in tono burlesco: « Come si ingrassa Costantini! »; il Patriarca di rimando: « Come cresce il naso di Silvestrini! ». Buono, ma non voleva che il Sacerdote si insuperbisce minimamente: ad un congresso di adoratori, un sacerdote sostituì a Roma il Cardinale che doveva tenere una conferenza. Quando lo apprese, Sarto disse con sobrietà: « avete sostituito un Cardinale! ».

E, puito — fece eco alle spalle un'altra voce (puito in dialetto significa « bene »), — *Xe anca a Venezia un prete che se chiama Puito...* », commentò il Beato Pio X.

Il Cardinale Sarto rivelò chiaramente, durante il Patriarcato di Venezia, due direttive che dovevano diventare testo solenne per tutta la Chiesa pochi anni dopo, allorché Egli divenne Papa: l'amore e la confidenza nell'efficacia della più larga estensione della Eucaristia e l'adesione al canto gregoriano.

Mons. Silvestrini ricorda come più di una volta, durante le funzioni per le quali, rompendo la tradizione, il Patriarca aveva introdotto il canto gregoriano, egli si rapisse nell'ascolto delle dolcissime note che si diffondevano sotto gli archi della Basilica d'oro, e come in quel rapimento, a fior di labbra, uscissero, quasi delicate al pari della musica, queste parole: « *che beo, che beo...* » (che bello, che bello...); non erano le parole che costituiscono di per sé la più semplice frase ammirativa, ma l'espressione alla quale tutto il volto e la figura si conformava; una volta con aria di gran segreto radunò attorno a sé la « Schola Cantorum » di Venezia: « *Scuseme, spiegò, ma vojo cantar* ». E intonò le lamentazioni di S. Geremia. Il Sabato Santo il Patriarca, ai tempi del Sarto, non poteva celebrare la Messa, perché ne celebravano una soltanto i Parroci. Per non doverne fare a meno, Sarto aveva disposto che in Seminario vi fosse da ordinare qualche nuovo Sacerdote al quale egli poteva distribuire la Comunione: una volta fra i consacranti si mescolò anche Monsignor Silvestrini, cui il cerimoniere fece notare, finita la funzione, che non avrebbe potuto comunicarsi: « *Ti gá rason* », lo difese il Cardinale, « *fato ben, fato ben...* ».

La partenza da Venezia per il Conclave nel quale il Card. Sarto doveva essere eletto Pontefice dava luogo ad un'inaspettata manifestazione di affetto; dai ponti e dalle rive, dalle finestre e dai balconi, mentre le campane si distentavano a festa, il popolo veneziano, quasi presago che quello sarebbe stato l'ultimo incontro col Patriarca, salutò il Card. Sarto. Congedandosi dalla Serenissima, vuole la voce popolare (verità?, leggenda?, desiderio?) che Pio X dicesse: « Vivo o morto mi avrete ancora ». Anche Monsignor Silvestrini è pronto a dirvi (e non crede certo nella suggestione nata dall'insistenza di una voce udita poi!) di essersi trovato accanto al Cardinale Sarto e avere inteso quelle parole: « Gli diedi, anzi, un colpo sulla spalla », aggiunge il vecchio canonico, poi corrugando la fronte abbassa le folte bianchissime sopracciglia che ombreggiano i suoi occhi.

GUSTAVO SELVA



Mons. Pacelli, al tempo di Pio X, era della Segreteria di Stato



La passeggiata nei giardini vaticani.



Le due sorelle del santo Pontefice abitarono in Roma nei pressi di San Pietro



Il Vescovo di Grosseto segue le bare. Dietro all'Ordinario: Mons. Baldelli, inviato dal Santo Padre per portare il più largo soccorso, e i cappellani del lavoro dell'ONARMO

Il duplice dramma di Ribolla

IL NOSTRO INVIATO A RIBOLLA, NEL GIORNO TRISTE DEI FUNERALI DELLE VITTIME, HA SEGNA TO QUESTE GRAVI IMPRESSIONI, RIVELANDO LA RESPONSABILITÀ DI COLORO CHE SCONSACRANO IL DOLORE UMANO DIVIDENDOLO DA CRISTO

I 43 morti nella guerra del lavoro ci hanno sgominato. Noi non abbiamo avuto parole perché non vi sono parole, non vi sono promesse né vendette che possano cancellare il dolore dei rimasti. Lasciata la via Aurelia, abbiamo visto un serpente di polvere che si perdeva lontano. Avanzando in questa polvere apparivano sfocati migliaia di mezzi che accorrevano ai funerali. Preceduti e inseguiti, andavamo a tentoni, ancora una volta, verso un pozzo senza fondo, quale è il dolore umano. Da questo pozzo, come da quello delle miniere, non si riesce mai ad estrarre l'ultima vittima, e il gesto pietoso che seppellisce il caduto più recente è quello stesso che deve accorrere ad un nuovo grido di aiuto.

Ma la sciagura, dicono i minatori, si poteva evitare. C'è chi precisa come si sarebbe dovuto fare perché lo scoppio del grisou, questa incognita del profondo, non avvenisse. Non vi è dubbio che tutti hanno ragione, che tutti hanno oggi il modo di sapere o di credere di sapere qual'è il metodo migliore per sopravvivere al pericolo del carbone. Ma quanto è lenta l'esperienza degli uomini nella lotta contro la materia! Quanto è lenta se i nostri genitori scrivevano poesie e arringavano comizi contro il grisou? Ogni tanto uno scoppio interrompeva il verso e l'arringa e ancora oggi...

No, oggi non interrompe più il verso perché la poesia è morta, non si sa se uccisa dai pozzi o dalle arringhe dei comizi; oggi non interrompe le arringhe che si levano ancora più alte, coprendo le grida di dolore. Nel disco enorme che ha inciso indimenticabili scene di questi giorni intorno al pozzo di carbone di Ribolla, fra i piccoli felpati rumori della pietà, non si riesce a percepire l'urto del dolore, perché è scomparso interamente nella « coltivazione » politica del carbone. Al contrario di quell'altra, questa « coltivazione » — dicono — non è sbagliata e non ha provocato uno scoppio.

L'« aereazione » è stata dunque bastevole, per cui la polvere di carbone uscita dal pozzo, combinata col gas, portata con tutti i mezzi sul posto, non ha prodotto la deflagrazione. Non facciamo alcuna fatica a incidere noi nel disco di queste memorabili giornate, un nostro grido di ammirazione verso questi « minatori » politici. L'organizzazione è perfetta, la prepotenza è apparsa naturale, lo « sfruttamento » abile. Il canto della materia mancava di un poeta, ma si esprimeva in un particolare tipo di silenzio che rifiuta ogni parola perché ogni parola che non sia quella prevista, preparata, organizzata, è spirito. E tutto ciò che è spirito è contro di loro.

Se questo muro impenetrabile di popolazione mineraria potesse parlare, potesse urlare, potesse uscire da questo incantamento che lo tiene immobile e muto, ciò che ne uscirebbe sarebbe forse un insulto, ma certamente, dalla falla aperta nella corazza finirebbe per sgorgare limpida l'acqua dell'anima, sia pure mista al giusto sale del pianto.

E' venuto infatti il Pastore, il Vescovo, e ha trovato il gregge pietrificato e una lacrima è caduta sull'anello del pescatore di uomini. E il Vescovo di Grosseto ha indossato i paramenti del pastore e mai furono così pesanti, e ha imbracciato, più che impugnato il bastone ricurvo del Pastore e ap-

poggiandosi il suo dolore che non è certo più umano di quello dei parenti delle vittime del pozzo, ma è tanto alto e tanto sacro, si è messo in cammino verso i morti. E' passato in mezzo alle sue anime impietrite che si erano divise lasciando un varco.

Come mai il pastore è passato attraverso il muro, attraverso la corazza, forgiata e ribattuta in questi giorni nella instancabile cucina della politica? L'altro giorno, il giorno del primo accorrere sulla sciagura, abbiamo visto un sacerdote fendere la folla ostile e presentarsi dinanzi alle bare delle vittime. Per i presenti egli sembrava in quel momento un responsabile. Ma non era un colpevole e di fronte al suo sguardo che non offende ma fortifica, i presenti intorno, malgrado tutto, attendevano una parola. Cosa avrebbe detto questo prete che non fosse apparso in quel momento, almeno superfluo ed inutile?

E allora, dal suo petto, dal suo cuore di uomo e dalla sua potestà di Sacerdote, eruppe, potente e invincibile, il grido più alto che l'uomo abbia rivolto al suo Dio: — De Profundis...!

Dal profondo di questo pozzo invochiamo Te, o Signore, — Signore, esaudisci la nostra preghiera...!

E la fiamma ossidrica della fede aveva fuso in un punto, sia pure solo in un punto, la corazza d'acciaio. Chi attendeva ed esigeva, chi giudicava facendo un tribunale dei cadaveri, chinò la testa e fece il segno di Croce. Il Sacerdote che chiamava Dio dal profondo, insieme alle vittime presenti e a quelle ancora strette dal pozzo, non aveva i paramenti. La sua missione si presentava senza l'usbergo del sacro per difendere l'uomo, ed egli chiamava Dio perché aveva potestà di chiamarlo. E Dio era in ascolto.

Quel sacerdote era l'inviato del Vicario di Cristo, il Messo del Papa, era Mons. Baldelli, il comandante di quell'esercito di Cappellani del lavoro che non abbandonano un istante gli operai nella loro lotta per la esistenza. E' una lotta senza odio e senza vittime. E' una lotta fatta nell'amore e per l'amore! Ma per gli « altri » è evidente che chi predica amore, è colpevole. Assistere il ferito è una colpa, aiutare il bisognoso è una colpa, indicare il cielo a chi scava la terra è una colpa. Cos'è dunque questa predicazione verticale? Costoro, si dice, vogliono distrarre i nostri sguardi dalle colpe degli uomini. Sì, è vero.

Quando il Vescovo e l'inviato del Papa si mettono in cammino, seguiti da due file di sacerdoti, passando nella strada aperta dai Cappellani del lavoro, sembra evidente che passano i colpevoli dell'amore di Cristo. Li precede infatti la Croce, quella Croce che cade tre volte sulla via del Calvario. E anche qui in mezzo alle turbe che guardano impassibili e ostili, rinnovarsi la Crocifissione del Redentore, anche qui un Cireneo, due, tre — sono tre operai — si staccano dal muro della turba che non si segna davanti al Crocifisso, e vengono ad aiutare Gesù nel suo cammino verso il Calvario.

Ancora una volta non vi è pietà per Gesù che passa tra noi, sebbene vi sia grande pietà e grande bontà per le vittime della sciagura. Perché hanno detto alle turbe, gli scribi e i farisei della legge della materia, che Cristo è contro di loro. E voi lo vedete tuttavia passare fra voi, non in trionfo e col



Questo dolore insondabile va rispettato. Chi lo sconsacra e lo avvelena di odio è responsabile di un vero delitto!

petto in fuori, come gli scribi e i farisei di oggi, ma umile e dolce e pietoso come un agnello.

Voi avete voluto mettergli avanti, in questo funerale, a cui è presente mezza Italia, le insegne della vostra accusa. Noi non sappiamo chi sia il colpevole e se vi sia un colpevole, ma perché fare di Lui, ancora una volta, la Vittima? Non vedete ch'Egli

è presente anche fra le bandiere e gli uomini che lo insultano? Egli perdona sempre, anche l'affronto di oggi e l'immobilità dei cuori, e il silenzio delle anime, e l'inutile provocazione dei drappi. Perché è rosso, è sempre rosso il manto di porpora che sbefeggia le sue piaghe, ancora oggi; e se oggi lo insultate anche per la bocca delle donne, e se anche oggi colpite di lancia il suo cuore, la vittoria voi sapete già che sarà dell'amore che passa tra voi e non dell'odio che guarda impassibile dai lati della strada.

Così è passato il Pastore e il Clero fra gli animi, e dalla commozione non tremava una foglia. Solo qualche parente delle vittime, era portato a braccia vicino alle bare. Dice la scrittura che scribi e farisei non seguirono Cristo nella via del Calvario, ma vi mandarono i loro.

Poi il funerale giunse davanti alla Chiesa, ma non si fermò. Il Vescovo e l'Inviato del Papa salirono la gradinata al cui sommo era un Altare. Ma il funerale non si fermò. E allora il Vescovo impartiva l'assoluzione a chi non si era fermato davanti alla Chiesa. Il silenzio era sempre il medesimo e se non fosse stato il salmodiare dei sacerdoti e il brontolio sordo dei camion che portavano le bare, come il grisou il silenzio insopportabile sarebbe esploso. Invece ognuno portò la sua pena serrata nel cuore e passò oltre il tabernacolo dell'Amore. Dio vi perdona, fratelli, e Cristo vi precede sempre!

Quando il Vescovo levò una voce altissima dal sommo della gradinata del Tempio, il funerale si fermò, le piccole folle che sembravano spingere i carri e i parenti delle vittime, si fermarono. E il Vescovo disse che al di sopra di ogni parte, al di fuori di ogni partito, rimane il fatto che siamo figli di Dio e fratelli di Cristo suo Figlio. Non disse altro il Vescovo. Non ha giudicato e non ha assolto, non ha accusato e non ha inveito contro gli uni o contro gli altri, non ha rilevato ciò che contro la Chiesa è stato organizzato. Ha detto poco? No, ha detto tutto.

E quando il passaggio delle bare è ripreso davanti a lui, egli ha dato l'assoluzione a chi veniva spinto avanti per non fermarsi. E quando qualche donna ha gridato contro di lui le parole incomprensibili di una lingua che non è italiana e non è cristiana, il Vescovo ha benedetto largamente quel grido. Così Cristo benediceva chi lo insultava sulla via del Calvario. Poi, finalmente libere dalla presenza del Pastore, le bare, indifese, sono state portate a un altro rito.

Qualcuno e molti hanno trionfato sulla Chiesa? S'è detto che era in atto un altro delirio e che la Chiesa non doveva immischiarsi. Ma allora perché trattare Cristo da estraneo? Più in là, più lontano dalla Chiesa qualcuno ha trionfato. Altri ha parlato di monopolio dei cadaveri e di ammasso del dolore. Noi preferiamo chiamare ciò che è avvenuto la pietrificazione del dolore per farne un monumento. A chi? A che cosa?

Non ci interessano i discorsi che sono stati fatti. Non siamo noi che possiamo dire le colpe. Solo sia consentito dire che è ben triste vivere in coesistenza con la sventura, passare col petto in fuori, in trionfo con le vittime legate al carro del trionfo. Non è questa la pietà e non è questa la volontà di bene, quella che esclude Cristo o che lo accusa degli errori degli uomini. Dio non ci ha dato i congegni difettosi che ci uccidono, né ci ha consigliato di provocare le forze della materia ostile.

Ma non si può mettere Cristo tra i colpevoli e accusarlo di stare con le forze del male. Sì, tutto questo, lotte e sciagure, errori e cadute, scoppi e sventure e morti e pianti e imprecazioni, è la vita, la tremenda difficile vita dei miseri. Ma è in nome di quel Cristo che è passato tra noi e noi oggi abbiamo ignorato o insultato e crocifisso ancora una volta, è in suo nome e con la sua forza che possiamo vincere la nostra battaglia. Oggi chi ha vinto contro di Lui non conoscerà forse mai il prezzo della sua triste vittoria.

E. S.



Tutto è stato predisposto per soccorrere le vittime. Dirigenti e volenterosi sono scesi nei pozzi riportando alla luce gli sfigurati corpi, pietosamente ricomposti

Non serve una speciale sensibilità per vedere che il tempo è propizio alla confusione delle idee; e siccome per avere una esistenza spirituale, morale, sociale, politica, occorre una fondamentale chiarezza, tutti vedono che il disordine, alimentato per arte o per incoscienza da demagoghi di varia estrazione, alla lunga, non può rimanere senza effetti. Orientarsi, in verità, non è facile. Colui che è — o si crede — provveduto, si domanda, davanti a certe manifestazioni, se esse traducano con esemplare onestà stati d'animo sinceri o se, invece, siano ordinati ad un fine limitato: che potrebbe essere il naturale contrasto di tendenze alla vigilia del congresso di un partito politico; un'innata inclinazione a tradurre la « problematica » — parola di moda — del tempo presente con parole accettabili ad un

APRIRE GLI OCCHI

«senso comune» il quale confonde la stravaganza con una «valida» modernità. Di qui, in campo politico — ma non soltanto in campo politico —, le discussioni sulle «aperture» possibili: a destra o a sinistra, «ai di fuori, al di sopra»; in ogni senso se fosse possibile.

Tutto ciò rivela due aspetti di notevole gravità soprattutto in chi si professa cattolico: il primo è la scarsa capacità di meditare sulla realtà spirituale, dottrinale e morale cui sinceramente ci si richiama; l'altro una strana noncuranza per gli aspetti obiettivi della storia odierna, sia in Italia che nel mondo.

Molti indizi lasciano temere che molti si limitino ad un superficiale esame di questa seconda realtà e che, innanzi ai problemi che essa rivela e sottolinea, non sia pari il vigore spirituale che dovrebbe fare il cristiano soggetto e non oggetto di storia. C'è un certo scoramento per non saper offrire di getto la risposta adeguata, la soluzione tecnica richiesta. Ed allora piuttosto che meditare, studiare, soffrire — perché nulla si fa senza sofferenza — si pilluccano le idee altrui in cerca di problematici sussidi.

Non occorre dire che un simile stato d'animo è di piena abdicazione; bisogna invece dire che certe manifestazioni che ne dimostrano l'esistenza, formano in una parte più o meno vasta dell'opinione pubblica, specie cattolica, stati d'animo incerti che propagano un'inquietudine già diffusa.

Qualche settimana fa uomini politici democristiani facevano capire le loro propensioni per una politica e una base governativa fondata sulla collaborazione del centro con la destra; più recentemente un altro uomo politico dello stesso partito affermava che la formula del «centro» è ormai logora e che, pertanto, bisogna sostituirla «aprendo» a sinistra verso il socialfusioneismo che sarebbe diverso dal comunismo. Non ce ne sarebbe stato bisogno perché chi ha occhi per vedere sa bene che il socialfusioneismo del PSI non è, nell'Italia d'oggi, che una denominazione diversa del comunismo; ma mentre in Romagna l'uomo politico di cui sopra parlava di «aprire a sinistra», a Milano il deputato Togliatti affermava che un contrasto tra comunisti e socialisti non esiste.

Come s'è detto, cominciando, questi diversi pronunciamenti, forse, sono in relazione col prossimo congresso democristiano di Napoli in quanto le cosiddette correnti di destra e di sinistra possono credere di impedire o di ostacolare la formazione di un nuovo e più concorde centro democristiano. Forse — anzi certamente — quegli uomini non pensano affatto di sottrarsi alla più elementare realtà democratica. Ma è un fatto che quando ci si abbandona a certe manifestazioni, non bisogna dimenticare che esiste nel Paese una opinione già perplessa. La politica del «vertice» (si chiamino direzioni dei partiti, Montecitorio, Palazzo Madama) non è illegittima; ma non è vera politica quella che nei giorni nostri ignora l'opinione degli elettori o se ne ricorda in determinate circostanze. E se per trionfare al «vertice» si logorano le fondamenta, lo spettacolo sarà bello; ma solo per chi guarda di lontano o da sponde contrarie.

Se dal campo dell'azione politica passiamo a quello dei principi, si rimane altrettanto sconcertati. Un settimanale milanese di giovani, per esempio, pubblica un'intervista dove si parla di valori cristiani che esisterebbero nel comunismo e di una capacità che il comunismo potrebbe avere di realizzarli. Partendo da simili premesse si arriva ad un sorprendente dilemma: o i cristiani sono capaci di «compiere» la giustizia o la fanno fare ai comunisti per essere fedeli al comandamento dell'amore.

Propositi di tal genere rivelano per prima cosa che chi si esprime in questi termini non ha del comunismo che un'idea «blandula e vagula» sia per quanto riguarda i principi cui esso s'ispira sia per le opere che esso compie.

Dopo quarant'anni di rivoluzione comunista dov'è in Russia la giustizia? Non ci sono più datori di lavoro privati; ma un «padrone» unico che è lo Stato: la cosa in sede teorica può essere importante; all'atto pratico conta poco per il lavoratore il quale ha visto scomparire le classi e, nello stesso tempo, ha assistito al formarsi degli «strati» sociali; l'ineguaglianza rimane e il regime promette la felicità perfetta per un tempo di là da venire ai figli dei figli dei figli. Intanto chi soffre si rassegni, obbedisca, soffra e lavori consolato da questa felice prospettiva, ma non difenda i suoi diritti se non vuol incorrere nel reato di tradimento nel nome della verità vera marxista e leninista.

Nelle più recenti democrazie popolari la situazione è anche peggiore. La realtà è questa; e, quanto ai principi, si rilegga almeno, il manifesto dei comunisti di Marx e lo scritto del Lenin sull'estremismo, «malattia infantile del comunismo».

Nel comunismo non c'è nulla di cristiano; esso fa leva semplicemente sulla fame e sete di giustizia che il Vangelo ha insegnato agli uomini; ma per destare una fame ed una sete ancora più crudeli destinate a distruggere i singoli uomini nell'illusione di salvarli tutti insieme. E per quanto la tattica possa attenuare certi aspetti, il motore di questa macchina è soltanto l'odio: per l'amore non vi sarà posto se non alla fine dei tempi.

Chi parla di fermenti cristiani nel comunismo asseconda un inganno dottrinale, morale e storico e se costui parla così seguendo la voce del cuore, ricordi che gli slanci più generosi non sorretti dalla chiarezza delle idee sono avventate imprudenze che potrebbero costare care non solo a chi le compie ma anche ai fratelli che, volere o no, egli viene ingannando.

FEDERICO ALESSANDRINI

UNA BANDIERA AMMAINATA

I difensori di Bien Dien Phu sono stati sopraffatti, dopo aver respinto per ben 57 giorni i sempre rinnovanti attacchi dei comunisti del Vietnam. Nelle ultime ore di lotta l'eroica guarnigione non aveva più munizioni e un solo cannone era ancora in efficienza. Ciò nonostante, per avere ragione di essa, il comando comunista ha dovuto gettare all'assalto, in ondate successive, qualche cosa come trentamila uomini. L'ultimo messaggio trasmesso dal gen. De Castries diceva: «I vietminh sono a qualche metro. Si sono infiltrati dovunque».

INCONTRO DULLES E SCELBA

La settimana politica si è aperta a Galarate con un incontro fra il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri italiani e il Segretario di Stato americano, Foster Dulles, di ritorno da Ginevra. Il comunicato ufficiale afferma che durante il cordiale colloquio vi è stato un ampio scambio di vedute sugli aspetti della situazione internazionale.

Essi hanno anche discusso questioni di reciproco interesse nel comune intento di consolidare la pace e la sicurezza e di promuovere ulteriormente la collaborazione internazionale. Dulles, che, come accennato, proveniva da Ginevra, si è valso dell'occasione per informare il Presidente del Consiglio e il Ministro Piccioni degli sviluppi di quella Conferenza.

LE BOMBE RUSSE

Il giornale dell'esercito sovietico, *Stella Rossa*, dà notizia di nuove esplosioni di bombe all'idrogeno avvenute in Russia, ed informa che le esplosioni subacquee al-

GIORNI

l'idrogeno effettuate dai sovietici sono le più pericolose di tutte le altre. Il giornale descrive gli effetti dell'esplosione subacquea, nonché di quelle ad alta quota, a poca distanza dal suolo e sotterranee.

In questa prima dichiarazione pubblica sugli effetti della bomba all'idrogeno russa, il prof. Pokrovsky afferma, su detto giornale, che finora, a quanto risulta, gli americani non hanno ancora sperimentato una esplosione all'idrogeno subacquea. Dal citato articolo si può facilmente dedurre che i sovietici hanno compiuto ampi esperimenti con le armi termonucleari. La cosa non inquieta, tuttavia, le coscienze comuniste, in allarme soltanto quando simili esperimenti sono fatti in Occidente. E così si dimostra quali siano i veri scopi di certa propaganda.

LUTTO IN ITALIA

Una gravissima sciagura ha colpito il popolo italiano. Nella miniera di lignite di Ribolla, presso Grosseto, uno scoppio di grisou ha investito una novantina di operai. I morti sono stati, purtroppo, 43, e ancora non tutte le salme sono state recuperate; i feriti 18, tra cui quelli gravi, però, sono fortunatamente pochi.

Il cordoglio è stato unanime e unanime la solidarietà verso le vittime e le loro famiglie, ciò che tuttavia non ha impedito che, mentre ancora si ripercuoteva l'eco della esplosione, si iniziasse sui poveri morti la speculazione politica. Una inchiesta promossa dal Governo, oltre quella giudiziaria, indaga per accertare le cause della catastrofe.

RUSSO CHE VA, RUSSO CHE TORNA

Il famoso piroscalo sovietico «Andrew» — famoso per le voci circolate a suo riguardo — doveva lasciare il porto di Napoli dopo un lungo periodo di permanenza nei bacini della «Navalmecanica», ove aveva subito varie riparazioni.

Dopo la serie di inspiegabili guasti che l'«Andrew» accusava dopo ogni riparazione, si era avanzata da più parti la ipotesi che gli incidenti denunciati fossero volutamente provocati per avere la giustificazione per un più lungo soggiorno dell'equipaggio russo nelle acque di Napoli. Nacque, così, in molti il sospetto che il piroscalo russo fosse addirittura un centro di spionaggio.

Finite le riparazioni, adesso un altro motivo impedisce la partenza del piroscalo, ma questa volta per un ordine della Capitaneria del porto: il comandante del piroscalo non vuole pagare il conto delle riparazioni effettuate.

SPIE RUSSE

Lo spionaggio sovietico, però, sembra aver ricevuto un brutto colpo. Negli ambienti ufficiali di Bonn si afferma che, grazie alla defezione dell'ex ufficiale della polizia segreta sovietica Nikolai Koklov, i servizi del controspionaggio americano ed europeo occidentale hanno potuto sorprendere varie spie sovietiche, completamente ignare della defezione dell'ufficiale della MVD, che agivano in Austria, Germania occidentale, Berlino ed altri settori dell'Europa occidentale, facendo vaste e proficue retate.

Circa il numero delle spie cadute nelle retate, negli ambienti suddetti nulla si dice di preciso. Ci si limita a dire che quelli catturati dai soli americani formano in se stessi un totale considerevole, e si può essere più che soddisfatti delle operazioni nel loro complesso.

A GINEVRA NON SI DECIDE

La conferenza di Ginevra, quella indetta per risolvere la questione coreana e ristabilire la pace in Indocina, progredisce nel tempo. Purtroppo allo stato attuale non sembra che progredisca verso gli scopi che le erano stati fissati.

CATTOLICI D'OLANDA

L'Olanda, che in passato era un Paese a maggioranza protestante, oggi è per metà cattolica e per metà protestante: e cioè, i cattolici di generazione in generazione sono aumentati per conversioni e per prolificità. Nelle elezioni del 27 aprile scorso i popolari (cattolici) sono divenuti il più forte partito politico del Paese.

Ancora nel 1930 solo il 35 per cento era cattolico. Nel 1947 era il 38 per cento. Oggi metà degli alunni che frequentano le scuole sono cattolici.

Ecco come, su *The Tablet*, è rappresentata la situazione in due province olandesi del Sud: quella di Limburgo e quella del Bramante, dove i cattolici sono rispettivamente il 94,5 e l'89,4 per cento.

«La loro fede è forte e tradizionale, anche se pure tra loro qualche incertezza viene causata dallo sviluppo industriale in corso. Eindhoven, come centrale delle officine Philips per apparecchi radio e tecnici, attrae operai e tecnici dalle altre parti: uomini con ansia di ricerca e d'indagine, a cui si presenta l'arduo problema di cercare una nuova sistemazione spirituale una volta separati dalle tradizioni familiari: uomini inclini a dichiararsi agnostici in materia di religione. Eppure, il loro afflusso non ha mutato il carattere religioso di quelle provincie profondamente cattoliche. A Maastricht, si può osservare, dalle cinque alle otto d'ogni mattina, un afflusso continuo di gente che va in bicicletta in chiesa per la Messa. In un villaggio del Brabant settentrionale un giornalista di recente ha contato 23 vocazioni tra giovani e giovinette, che si preparavano al sacerdozio o alla vita religiosa. E nessuno che visiti l'Olanda può fare a meno di ammirare la compostezza e la pietà con cui i fedeli stanno in chiesa, e la pulizia impeccabile delle chiese, e il numero grande dei sacerdoti».

Ed è noto il fortissimo contributo dato ogni anno alle Missioni d'ogni parte del mondo dalle reclute ec-

clesiastiche di quel generoso Paese.

NUOVA PUBBLICITA'

In Inghilterra la «Catholic Missionary Society» ha lanciato una campagna pubblicitaria, per ora su giornali soprattutto di provincia, per destare l'interesse religioso. Durante i primi sette giorni, sono arrivate 550 domande per avere un'istruzione su cose della Fede. Di fronte al risultato, anche giornali di grande tiratura si sono offerti di fare pubblicità di tal genere.

E' da notare che le richieste vengono, per il 60 per cento, da uomini; un giorno per il 79 per cento venivano da uomini; le altre da donne. Chi scrive è gente d'ogni età, classe e stato. Da notare che molti sono i pastori protestanti i quali domandano informazioni. «Le loro lettere — scrive *The*

prete andasse in lambretta: quando si è campioni del progresso, ci si scandalizza d'ogni novità, logicamente.

PROTESTANTI PAUROS

In Inghilterra, i protestanti han sempre guardato, e guardano, con un senso di timore, quel che i cattolici fanno: o, come dicono, quel che Roma fa. Un secolo fa — ricorda *The Catholic Times* — il ripristino della Gerarchia nella Gran Bretagna provocò una esplosione di proteste e torbidi antipapistici («No Popery»), in cui si arrivò a presentare la nomina di Wiseman a cardinale come una minaccia o addirittura un atto di aggressione contro la Corona (che allora era sul capo della Regina Vittoria). Bisogna dire che quegli atti d'intolleranza e fanaticismo furono riprovati anche da anticattolici inglesi d'alto rango.

La paura — dice quel giornale londinese — persiste, ed è forse la causa per cui cattolici e protestanti non formano un fronte unico nella resistenza al comunismo.

Lo stesso sta capitando nell'ambiente protestante americano, come appare dal numero del 9 aprile scorso di *The English Churchman*. In quell'ambiente si arriva a dire che, sotto la copertura del bersaglio comunista, Mc Carthy colpisce in realtà i protestanti, quantunque contro Mc Carthy si siano pronunciati anche giornali cattolici, come *The Commonwealth*, e Vescovi cattolici, come Mons. Sheil di Chicago.

Ora, *The Catholic Times*, fa considerare ai protestanti di tal sentire che, se il comunismo vincessero, sarebbero perseguitati tutti i cristiani, tutti i credenti in Dio; e si meraviglia come i residui dell'antipapismo possano menare a una siffatta perversione e confusione d'idee. Chè i comunisti vorrebbero strappare i protestanti da Dio; invece i cattolici vorrebbero ricondurre i protestanti più vicini a Dio: due movimenti dunque quanto mai opposti.

MOTIVI

Tablet — mostrano innanzi tutto una sete disperata di fede, un tragico senso di isolamento, di abbandono, di distacco e di delusione verso tutte le altre forme di religione, e un profondo rispetto per la Chiesa Cattolica: rispetto acquisito attraverso un'opera di osservazione fatta a distanza senza il coraggio di avvicinarsi. La gente, in quelle lettere, parla della propria ignoranza e della esitazione più volte provata davanti alla porta della Canonica: bussare o non bussare? Essa era spinta dal desiderio di porre delle domande. Ora manifesta la propria gioia d'aver trovato un modo di ottenere informazioni preliminari sulla Fede cattolica senza dover prima precedere un contatto personale con un sacerdote».

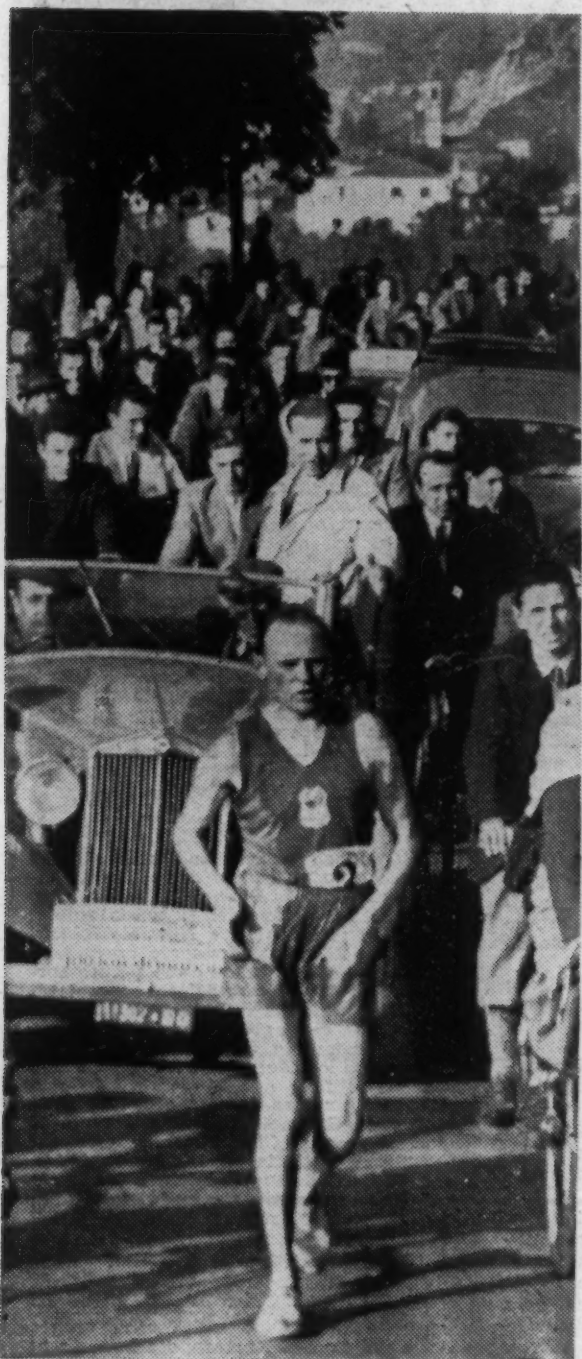
Qualcuno, in Italia, — nella zona così sensibile e così delicata dei laicisti — s'è scandalizzato, così come ieri qualcuno si scandalizzò che in Canonica fosse introdotta l'elettricità o che il



L'assistenza invernale svolta dalla Pontificia Opera di Assistenza si è conclusa con un bilancio nel quale le cifre sono una eloquente testimonianza della carità del Papa. A Corato, per esempio, ben 30.000 razioni di latte caldo sono state distribuite ai bambini

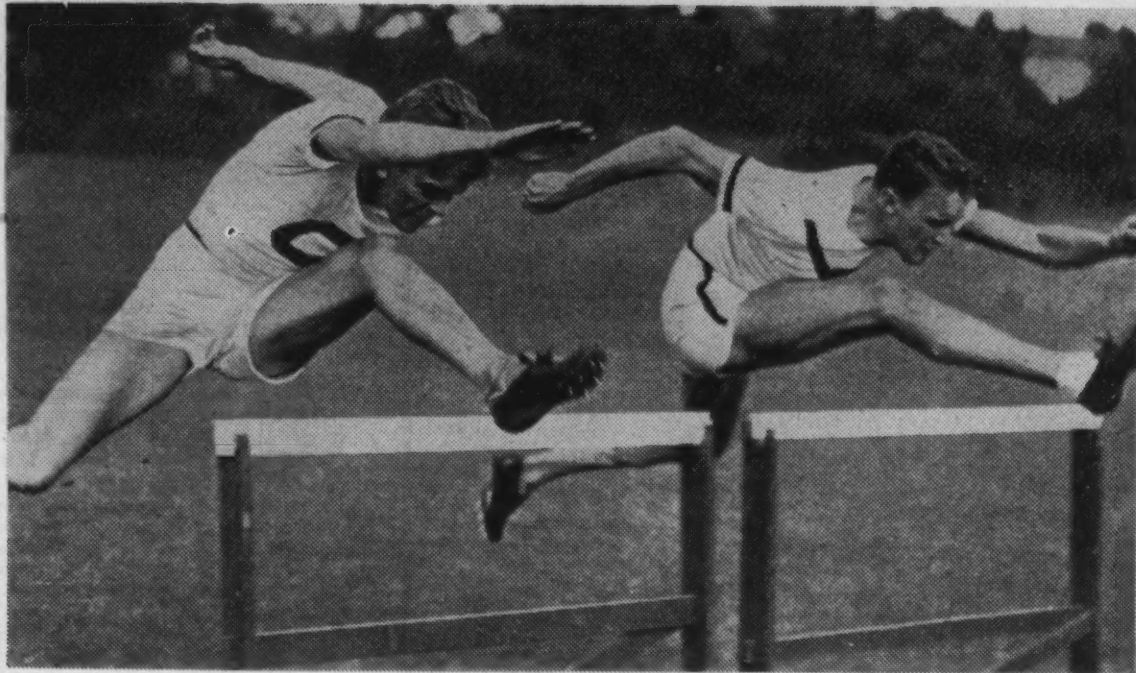


Roger Bannister è uno degli uomini più veloci del mondo: il 6 maggio u. s. ha percorso m. 1609,316 in meno di quattro minuti, compiendo un'impresa sportiva di eccezionale valore. I tecnici ritengono che sarà difficile abbassare il primato dell'atleta inglese



Cento chilometri di marcia sono molti. E la «meua» è formidabile: quasi i dieci orari!

36 CHILOMETRI ORARI PIU' DIFFICILI DEI 200



Per saltare non basta la forza: occorrono tecnica e fisico eccezionali

Il pomeriggio del 6 maggio 1954 resterà memorabile nella storia dell'atletica leggera. Per la prima volta, difatti, un uomo è riuscito a percorrere il miglio, pari a m. 1609,316, in meno di quattro minuti. Protagonista di questa stupenda impresa atletica è stato un giovane studente inglese, Roger Bannister, sul quale non molti, per la verità, contavano. Erano decenni che i tecnici speravano in un simile risultato, ma ormai si era giunti ad un punto tale da far parere tale meta una vera e propria utopia.

Invece questa utopia è oggi diventata realtà e l'uomo va avviandosi anche a questo dominio sulla natura: essere il più veloce di tutti gli animali, anche senza l'ausilio di mezzi meccanici. Non si tratta, si badi bene, di un'impresa facile. E' stato più agevole alla mente umana escogitare macchine che consentono agli uomini di raggiungere i 2.000 km. all'ora, che non ai muscoli spingere un atleta alla velocità di 36 km. all'ora per 100 metri. Tanto è vero che questo traguardo non è stato ancora raggiunto.

Eppure progressi grandiosi l'uomo ha saputo compiere anche con il suo solo fisico. Proprio venti anni or sono, nel 1934, veniva pubblicata una tabella sui limiti estremi della potenzialità umana nel campo atletico. Questa tabella era dovuta a Brutus Hamilton già olimpionico nel 1920 ad Anversa e poi istruttore della squadra atletica degli Stati Uniti, che, come è noto, è la prima del mondo. Un tecnico di valore, quindi, e non un semplice appassionato. Nella tabella di Hamilton erano stati indicati i massimi possibili di diciotto specialità atletiche, e cioè la corsa veloce dei 100 e dei 200 metri piani, il mezzofondo sui 400, 800 e 1.500 metri piani, le lunghe gare di corsa sui 5.000 e 10.000 metri, i 110 ed i 400 metri con ostacoli, il salto in alto, quello triplo, quello in lungo, quello con l'asta ed infine i lanci del peso, del disco, del martello e del giavellotto. Insomma tutte le principali specialità olimpioniche.

La critica mondiale, appena conobbe la tabella di Hamilton, definì *fantastici*, nel senso di irraggiungibili, i limiti che erano stati indicati. Ebbene, dopo diciotto anni, cioè alla vigilia delle Olimpiadi di Helsinki, ben dodici dei diciotto limiti fissati da Hamilton erano stati superati. Due anni fa, lo stesso Hamilton procedette ad una revisione della sua tabella. I critici stavolta non avanzarono alcuna riserva, e difatti non erano trascorsi dodici mesi che uno dei massimi segnalati, quello del lancio del disco, crollava di oltre due metri.

Passi giganteschi sono stati dunque compiuti dagli atleti di tutto il mondo negli ultimi venti anni. Tempi e distanze che nel 1934 parevano spettacolosi e raggiunti solo da qualche individuo eccezionale, ora sono

stati battuti da un folto numero di concorrenti. Che cosa sarà fra altri venti anni?

A questo riguardo sarà bene non essere né troppo sognatori né eccessivamente pessimisti. La cautela deve derivare da questo fatto: che molti limiti di Hamilton sono stati superati in specialità atletiche per lungo tempo piuttosto trascurate e che perciò, una volta seguite con maggiore intensità, hanno subito mostrato i loro progressi. In certi altri settori, invece, dove gli atleti si erano applicati in gran numero e con maggiore studio ed entusiasmo, specialità che costituiscono — si badi bene — il fulcro di ogni manifestazione atletica, i miglioramenti sono stati lentissimi, faticosissimi e sono tuttora ben lontani dai limiti stabiliti nel 1934. Per i 100 metri piani, difatti, Hamilton aveva previsto un tempo di dieci secondi e sei centesimi di secondo. Allora il primato mondiale era di dieci secondi e tre decimi, raggiunto dopo dieci anni di sforzi intensi migliorando di un decimo di secondo il primato del 1921. In questi ultimi venti anni tutto quello che si è potuto fare è stato un ulteriore passo avanti di un altro decimo di secondo abbassando così il primato mondiale a dieci secondi e due decimi (una volta, nel 1950, il panamense La Beach ha fatto segnare dieci secondi ed un decimo, ma il tempo non è stato omologato per il forte vento a favore). E' vero che ben cinque persone sono state capaci di raggiungere l'attuale primato con tutti i caratteri della regolarità, ma è altrettanto vero che siamo piuttosto lontani dai dieci secondi e sei centesimi previsti da Hamilton venti



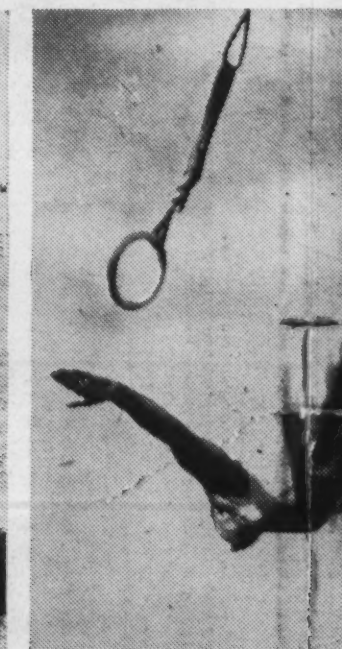
Nel lancio del martello si richieggia. A Helsinki l'italiano T...

anni or sono, e ancor più secondi netti che significano una media di 36 km. all'ora.

D'altra parte non bisogna essere pessimisti perché tengono che, con sempre maggiore accorgimenti di stile, con qualche idea nuova, nell'alimentazione, nell'allenamento della muscolatura, una più approfondita e l'uomo potrà diventare — fisicamente migliori — più agile, toccando le mete delle 36 km. orari su due metri e mezzo del salto in alto e mezzo del salto in lungo.



I due poderosi corridori Wint e Zatopek in allenamento alle ultime Olimpiadi di Helsinki



Volare, sia pure per una frazione di secondo, tra gli anelli e i trapezi è...

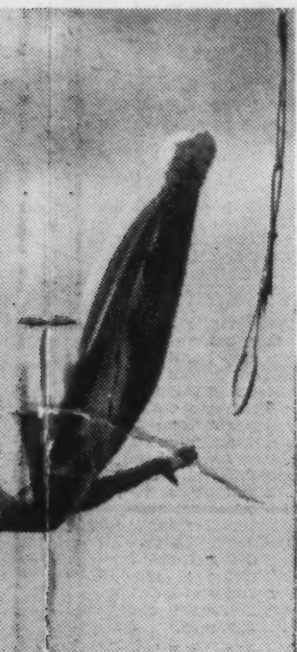
RARI 000



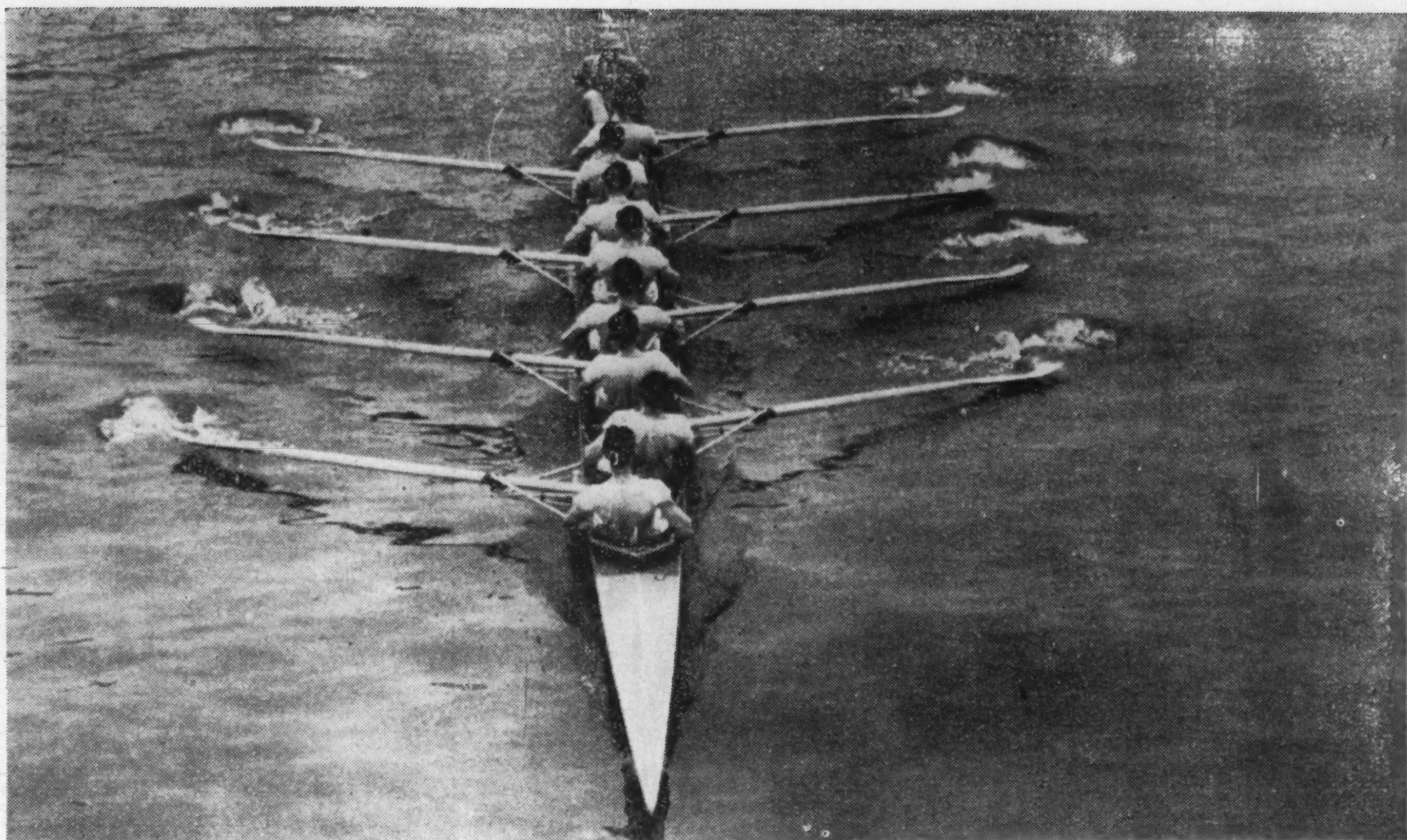
si richiede una forza prodigiosa. Taddia si classificò 10°

cor più lontani dai dieci significherebbero la velocità, all'ora.

non bisogna neppure escludere i tecnici e fisiologi ri- sempre più indovinati stile, con particolari cure, nuovi sistemi di allenamento e nel trattamento, e soprattutto con dita educazione morale, stare — nei suoi esponenti — ancor più veloce e le misure finora utopi- rari su brevi distanze, dei nel salto in alto e degli del salto in lungo.



una frazione di secondo pezi è un ambizioso sogno



Sull'acqua la velocità dei più allenati canottieri sembra prodigiosa. Ma quante energie costano

Una grande importanza continuerà ad assumerla lo stile, cioè la maniera migliore di compiere determinati movimenti. Tutti i progressi che si sono compiuti finora coincidono con altrettanti perfezionamenti stilistici. Basterebbero quindi ulteriori miglioramenti per conquistare nuovi primati. Ad esempio, è probabile che se Jesse Owens fosse riuscito ad eliminare l'unico lieve difetto che aveva, quello cioè del ritardo della punta del piede sinistro nella spinta di partenza, a quest'ora i dieci secondi ed un decimo nei 100 metri costituirebbero una mèta già raggiunta. Se i nordici, dotati per costituzione biologica, assai più dei latini, di ottime qualità di corridori, dedicassero maggior studio allo stile, a quest'ora molti primati atletici presenterebbero tempi e misure diversi. Lo stesso dicasi del salto in alto, nel quale si son visti indigeni del centro Africa superare la misura tanto agognata dei due metri e mezzo, solo perchè allenatisi ad uno speciale stile. Uguale discorso, infine, si deve fare per i lanci, dove basta una più opportuna mossa di un braccio per far guadagnare qualche metro.

Lo stile però esige studio, applicazione, sacrificio, e quindi solidità di principi morali. Ed è per questo che oggi ogni nuovo primato atletico significa non soltanto un traguardo per i muscoli, ma anche un esercizio per lo spirito. Non è più sufficiente essere dotati di una solida muscolatura e di ampi polmoni. Oggi è necessario possedere in sommo grado quelle doti di rinuncia ai piaceri e di controllo di se stessi che stanno alla base di ogni sana educazione. Il miglio percorso sotto i 4 minuti ha costituito una vana aspirazione per molti decenni, appunto perchè esso richiedeva una

preparazione spietata che poteva derivare anche e soprattutto da una rigorosa spiritualità. Bannister, che è stato il primo giovane a conquistarlo, viene appunto descritto come un ragazzo umile, modesto, assai serio e coscienzioso, che, appena tagliato il traguardo, ormai stremato di forze, ha dedicato il suo primo pensiero agli altri aspiranti, dicendo che molti atleti nel mondo un giorno potranno fare meglio di lui.

Siamo dunque al punto che lo sport per progredire ha anch'esso bisogno del *supplemento d'anima*, cioè del fattore spirituale, che eleva l'uomo nettamente al di sopra degli altri animali. Lo sport inteso come culto pagano del corpo rimane così superato dalle aspirazioni più che legittime verso ulteriori miglioramenti. Solo partendo da questo punto di vista si può essere ottimisti e prevedere sulle piste di uno stadio la visione di un uomo che possa correre a 36 chilometri all'ora, mèta raggiungibile forse più nel 200 m. che nei 100, dato che il primato mondiale su quella distanza è attualmente segnato in 20 secondi e due decimi, cioè meno del doppio di quello registrato sui cento metri.

A questo si deve aggiungere che l'alimentazione e nuove norme per il trattamento della muscolatura sono ancora nella fase iniziale degli studi, e quindi appare probabile un costante potenziamento del corpo umano. Inoltre c'è da considerare un altro fattore soddisfacente, e cioè che i primati, mentre durante un certo periodo di tempo rappresentano le «punte» avanzate, raggiunte solo da qualche individuo eccezionale, poi diventano lentamente una media abbastanza diffusa. Allorchè nel 1921 l'americano Paddock corse i 100 metri in dieci secondi e quattro decimi, tutti ritennero che si trattasse di un'impresa irripetibile. Viceversa, in trenta anni, altri settanta atleti hanno uguagliato Paddock e trenta lo hanno superato. Il che significa che dietro i pionieri va la massa, e che ogni raggiungimento di primato costituisce uno stimolo ed una indicazione per il miglioramento fisico della specie.

Siccome però, come abbiamo rilevato, oggi non si danno nuovi primati senza una più profonda educazione morale, il miglioramento delle masse atletiche porta a poco a poco anche ad una maggior diffusione e ad una maggior pratica della virtù. Perciò non c'è da stupirsi se ad ogni nuovo record atletico esistono persone che si entusiasmano. Queste persone sanno che quel record significa non soltanto una nuova conquista dei muscoli, ma vuol anche indicare che certe encomiabili qualità dello spirito hanno trovato possibilità e maniera di affermarsi e di dominare la materia, e hanno reso migliore l'uomo, quell'uomo cioè che è fatto di anima e di corpo.

ANTONINO FUGARDI



Si osservi la levità con cui il maratoneta sfiora il terreno. L'aria gli serve di appoggio



Acrobazie atletiche che solo muscoli temprati e cuori fidati possono affrontare

Appuntamento della CARITA'

N. 276

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro 1, 4, 7-11).

A proposito di gratitudine, sentite come ringrazia quest'anima beneficata: « Volto sconosciuto che in quel giorno della settimana arrivi sorridendo, come un amico d'infanzia e m'offri il tuo piccolo grande dono, come, dove, quando potrò dirti: tu conosci la gentilezza del donare, che il dono in peso e offesa non tramuta. Il tuo pacchetto "espresso" (perché guadagni tempo nell'arrivo, e tu non sai forse quanto valore abbia questo tuo voler fare presto!) mi commuove come la carezza di un bimbo, la sorpresa di un amore innocente, il calore di una mano amica... Tu non sei il benefattore che ascolta la voce che implora, solo perché non può fare a meno, o anche solo come un dovere, ma sei l'"Amico" che bussa alla mia stanza solitaria e tanta luce lascia nel mio cuore che a credere ritorna alla bontà ».

G.D.B. a I.M.A.O.F.

Non sentite, amici, il ritmo di un canto? Avevo pensato dapprima ad uno sfogo... letterario, ma c'è tanta sincerità in questo « grazie » e tanta bellezza che non ho voluto privarvi del suo dono spirituale.

POSTA DI BENIGNO

INDIRIZZARE LE OFFERTE ALLA AMMINISTRAZIONE DE « L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA » (CASELLA POSTALE 96 B - ROMA) SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 1.10751, PRECISANDO « PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI ».

LE SUPPLICHE NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA (CIOE' MOTIVATA) DEI REV. PARROCI O CAPELLANI (TIMBRO E FIRMA LEGGIBILI) SONO CESTINATE.

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96 B - ROMA.

A. — Da Emilio PANELLA (Borghetto, Stazione Prenestina 74F, Roma), il povero tronco umano che si trascina da 14 anni per ospedali e strade, mi arriva una lunga lettera che strapperebbe le lacrime a una belva. Dice fra l'altro: «...se chi ha un'anima cara da salvare mandasse a me ogni mese il suo obolo, io non sarei più tentato d'infrangere questa miserabile vita... ».

Chi ricorda la storia di questo infelice, respinto ai margini della scristianizzata umanità, sa che ho fatto più del possibile per soccorrerlo. Cadrebbe perciò su di essa il rimorso di una fine violenta. Amici, datemi la consolazione di sapere che un gruppo di voi, abbienti o meno, si voterà ogni mese a quest'opera di misericordia.

A. — Volete aprire le porte del carcere a Salvatore VIOLA? (Carcere Mandamentale di Lentini, Siracusa). E' padre di quattro teneri figli ed ha i genitori, di età avanzata, a carico. Gli bastano 10.000 lire. Ma bisogna far presto!

*** L. L. PAVULAN — Grazie, grazie delle squisite premure e del dono della

Madonnina. E' grande conforto al mio stato attuale constatare che mi è ancora concesso attendere al lavoro. Non so cosa trovino di bello e di buono gli uomini nella vita al di fuori del bene. Praticarlo è ineguagliabile soddisfazione.

*** A. Gherardi, M. Mantovani, Don B. M., G. Tiberini, C. L. (Lucca), U. Ferretti, M. Schiavi, Mons. Tonnar, L. Mordax, F. L. B., B. P. V. M. T., A. Gilodi, I. B. Fargeville.

Le offerte come da indicazione:

*** A. CONTI — Ricevuto e assegnato. Grazie.

*** P. Roberto M. PETRUZZIELLO dei Padri Somaschi, nel ringraziare tutti i benefattori a nome di Minella Selvaggio, mi riporta una frase che la povera madre dedica ad ogni anima che raccolse il suo grido: « Possa fiorire come i risiconi i prati in primavera ». Estrema dolcezza di un cuore riconoscente.

*** Bosco BALTIC mi scrive dall'ospedale « Andosilla » (Civitacastellana, Viterbo): « Sono stato cinque volte al Santuario di Loreto. Ogni anno, quando c'è il treno bianco, ci portano colà in pellegrinaggio. Ogni volta, la Vergine Sa, ma, se non mi fa la grazia corporale, mi fa quella spirituale, e ciò accresce la mia fede ».

Non sentite che è più del Cielo che della miserabile terra questo giovane di 27 anni, malato da oltre 11, rassegnato alla volontà del Signore?

*** UN AMICO SINCERO DEI POVERI. — Io non ho affatto scritto a favore della Cassa del Mezzogiorno, ma ho detto che fa lavorare, ecco tutto. Non è vero nemmeno questo? Delle porcherie più o meno legate alla nostra natura, non m'interessa. Ognuno deve pensare all'anima propria. Noi possiamo aiutare gli sbandati, in alto e in basso, con la preghiera.

*** A. Gilodi, N. N. (Terni), Maria Zarcone (sempre ricevuto e sempre risposto: legga attentamente):

Le offerte come da indicazione.

*** Agnese B. (Roma), A. Biagi, F. Tibaldo, C. Belnava, G. Blunda, N. N. (Bologna), V. Delfini, M. Ravera, U. Pellegrini, Astor, P. S. 186 (Genova), Taviani, L. Massi, S.L.D.L. (Albanese), M. Davito.

Le offerte sono state così distribuite (nota n. 103):

Ernestina ROCCATI, via Porta Brennone 21, Reggio Emilia - Assunta F. DANZATI, piazza Irnerio 1, Roma - Don Vito COLAJANNI, Carbonara di Bari - Concetto NICOLosi, via Leucatia 61 (Barriera) Catania - Luciano PAZZELLI, Belforte del Chienti, Macerata - Pietro VIRGA, via Passannante 23, Partinico (Palermo) - Augusto BASINI, via Dogana Vecchia 5 (presso Berni), Roma - Fiadelfo LA FERLA, via da Bormida 47, Lentini (Siracusa) - Anna MARENGO in RUOCO, Vallo Lucania, Salerno - Giacomo ILARDO, via Smedile, Massa S. Lucia, Messina.

*** N. N. (Bologna). Grazie: per la seconda volta ho passato la sua richiesta all'Amministrazione. Non è possibile aderire alla sua proposta. Siamo ingolfati.

*** L. F. (Milano) - Stia tranquillo. Ricevuto. Grazie della cara promessa.

*** C. Guidotti - La generosa offerta le sia fonte di grazie ineffabili. Assicuro le preghiere dei beneficiati e mie.



Sangue generoso di un generale francese per i dissanguati di Dien Bien Phu. L'offre il generale René Cogny, Comandante delle truppe dell'Alto Tonchino



I giornali hanno parlato dell'avventura dei figli di una nota artista del cinema tolti e poi restituiti alla madre dal tribunale. Nessuno tuttavia ha speso una sola parola sulle sofferenze, che il tempo rende sempre più coscienti, di questi figli del divorzio e della pubblicità

Poesia d'angolo

LA PAROLA CHE NON PASSA

Che pena, la domenica!
Io mi ci sento male
vedendo come ascoltano
la Messa parrocchiale
certuni fra i credenti
(o almeno sedicenti!).

Se arrivano all'Epistola,
già sembra di vedere
stagliarsi sulla maschera
del viso il dispiacere
d'avere anticipato
sul tempo calcolato.

Ma in genere... non sbagliano!
Infatti, me li vedo
che... premurosi arrivano
all'Offertorio o al Credo.
Son salvi per un pelo,
cioè: niente Vangelo!

Dicono che s'annoiano
sentendo chi lo spiega
ma l'obbezione è debole
e di cattiva lega:
fra l'altro, presuppone
cattiva educazione.

Di fatto, essi rifiutano
una occasione rara
per accostare l'unico
libro da cui si impara
qualcosa che rimane
e nutre più del pane.

(+) Don Primo Mazzolari - La parola che non passa (commenti ai Vangeli domenicali). Ed. La Locusta, Vicenza 1954, pag. 237. L. 600.

puf

Eccola, l'evangelica
parola che ci scuote.
La inquadra l'apostolica
penna di un sacerdote (*)
nel conturbante sfondo
di questo nostro mondo.

E' un volumetto umile
di piccolo formato
ma quel che serve a vivere
c'è tutto condensato,
e poi niente paura
se qualche frase è dura.

Gesù, senza pentirsene,
ha usato anche la sferza,
e il vero cristianesimo
— se capita — non scherza
né cerca adattamenti
coi tempi o le correnti.

Vorrei che lo leggessero
quei tali parrocciani
che sembrano i più prossimi
e son così lontani
da quella religione
di cui fan professione.

Dovrebbero, ogni pagina,
leggerla a testa bassa
e, meditando l'unica
« parola che non passa »,
tentare con urgenza
l'esame di coscienza.

VETRINA

L'OSTETRICA E LA SUA MISSIONE

di Ferdinando Prosperini

FERDINANDO PROSPERINI - L'ostetrica e la sua missione - Roma, Editrice STUDIUM, via della Conciliazione, 4 d - Pag. 232. con sopracoperta illustrata - L. 600 - Conto corrente postale 1-12429.

(M. P.) — Libro nato dall'insegnamento universitario: ha per autore il docente, presso la Clinica Ostetrica Universitaria di Roma, di una disciplina compresa nell'Ordinamento degli Studi per le Scuole di Ostetricia, e definita « Cultura religiosa e morale: doveri dell'ostetrica verso le autorità civili, g'udiziarie ed ecclesiaristiche ». Disciplina non ardua; ma, certamente, satura di intuibili spinosissime difficoltà, proprio ed appunto in ordine ai suoi costitutivi riferimenti religiosi, morali, civili, giudiziari. E' ovvio che preminenti intervengano, e si impongano acutamente assillanti, i problemi in sede morale: qui, anzi, nella specifica, incombente, ineliminabile, sede morale, sta 'n agguato la più tormentatrice e la più formidabile delle difficoltà, quella cioè, di un fondamento certo all'architettura dell'intero corso, in vista e a garanzia della solidità di tutte e singole le sue strutture. Apertamente, in una organica e chiara fondazione di principi, che validamente presiedono e intervengono, provata la impossibilità dell'esistenza di una Legge senza il Legislatore, viene rivendicato e affermato Legislatore dell'ordine morale Iddio. Non occorre dire quanto e come da una così certa e limpida impostazione si avvantaggi la totale reg'one deontologica, cioè pertinente ai doveri professionali, in questo corso. Il quale, articolato in una Premessa, e in tre parti: « Verità da credere - Legge da osservare - Mezzi da usare » agevolmente tratta, apre, dipana il proprio contenuto religioso, morale, c'vile, giudiziario: e lo esaurisce splendidamente. Certo: è la prima volta che, circa la materia in oggetto, un corso universitario professionale, irto delle troppo conosciute acutissime sue difficoltà, viene concepito, formato, esposto, con una propria sua perfezione, non solo inattaccabile, ma anche solidamente formatrice, edificante. Giustamente il prof. Cattaneo, Direttore dell'Istituto di Clinica Ostetrica e Ginecologica dell'Università di Roma, definisce l'opera « altamente meritoria ». Al corso è allegato il discorso di S. S. Pio XII alle ostetriche, verso il quale sono orientate parti cospicue lungo il testo. Segue inoltre un Indice analitico di oltre trecento voci, che consente immediatamente ricerche e risoluzioni. Nel complesso, pure essendo un'opera di specifica formazione professionale, è peraltro opera di più esteso interesse, precisamente verso quanti avvertono riferimenti di conoscenza, o di consultazione, in ordine ai problemi in essa trattati.

IL PAPA CHE MORI' POVERO

di Ocelli Pierluigi

OCCELLI PIERLUIGI - Il Papa che morì povero, Edizioni Paoline, Roma, 1954, in-8°, pag. 315. L. 350.

Questa terza edizione, aggiornata e r'fusa, della popolarissima biografia del Santo Pontefice Pio X, ci dà la più completa figura dell'umile figlio di Riese, nella luce degli affetti familiari, nella prerogativa singolare del povero per nascita e volontario amico dei poveri, di Parroco, di Vescovo, di Pontefice modello e santo, dal cuore ardente e dalla mano fermissima nel governo della Chiesa.

L'autore si è attenuto alla più rigorosa fedeltà storica e molli dei testimoni dei fatti narrati sono tuttora viventi.

Il volume, che ha avuto il successo di sette traduzioni all'estero e che presenta 42 illustrazioni in rotogravure fuori testo con copertina in quattricromia, viene offerto a sole L. 350, concedendo la Casa editrice (via Grottaferatta 56, Roma) al Rev. Clero lo sconto del 15% per richieste superiori alle 10 cop'.

CONOSCERE IL BAMBINO

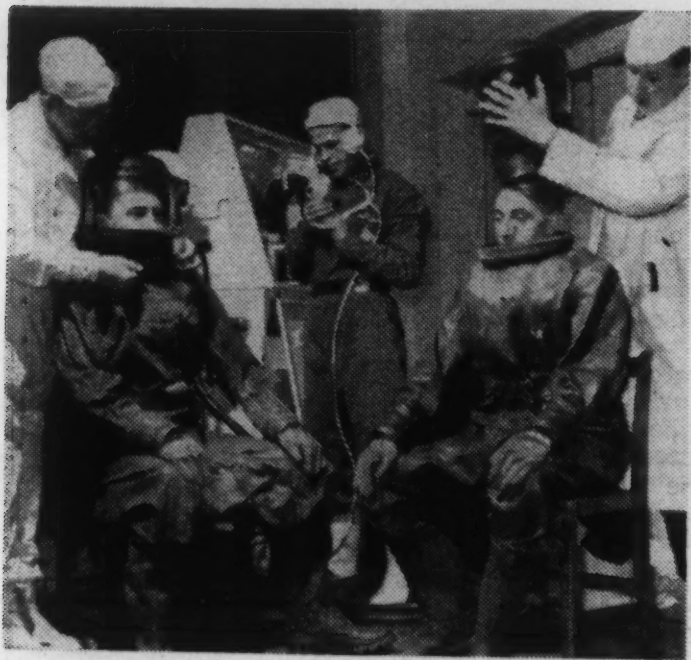
di Antonio Miotto

ANTONIO MIOTTO - Conoscere il bambino. Istituto « La Casa », via Mercalli 23, Milano, pag. 224 L. 600. C. C. P. 3/378.

Senza nessuna pretesa di voler tracciare un quadro compiuto della psicologia dell'età evolutiva, l'autore, di cui è largamente conosciuta ed apprezzata l'attività di studioso e divulgatore di problemi psicologici, propone ai genitori ed agli educatori alcuni temi ed osservazioni per una più approfondita conoscenza psicologica del bambino.

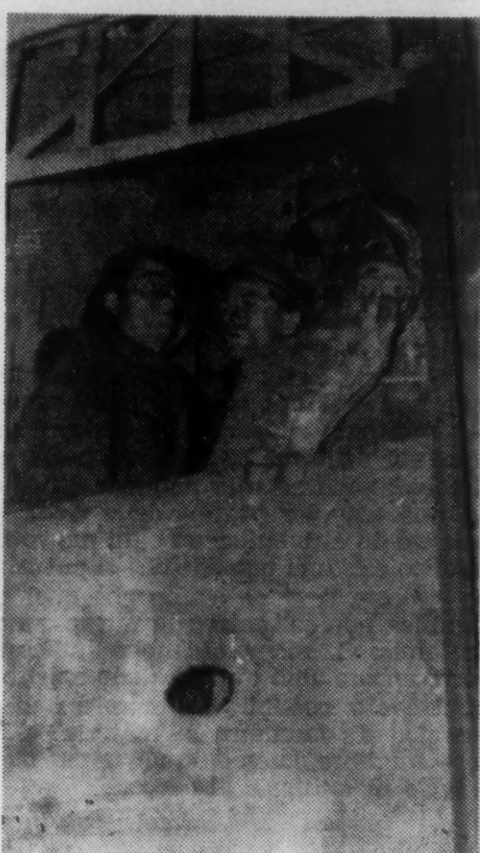
Con signorile pacatezza e vigile equilibrio l'autore prende via via in esame quegli aspetti della vita del bambino, che maggiormente assillano i genitori. Ma, sia che si tratti dei primi giorni di vita del neonato, e della necessità di eliminare ogni inutile apprensione di fronte a taluni fenomeni che, pur nel loro sconcertante annunciarli rietrano quasi sempre nella normalità, sia che si tratti di affrontare argomenti e situazioni particolarmente scottanti (come il capriccio, la gelosia, la bugia, il furto, l'erotismo infantile), l'atteggiamento fondamentale dell'autore è quello di un continuo richiamo al senso di responsabilità, di autodominio, di maturità psicologica degli adulti che debbono occuparsi del bambino.

L. BEDESCHI - E' tornato il prete dannato da Stalin Ed. ABES, via San Mamolo, 2. Bologna 1954, pag. 43. L.150.



Nel centro di studi atomici inglese sono stati sperimentati, con esito positivo, speciali scalfandri protettivi alle radiazioni degli scoppi atomici. Sarà questa la nuova divisa per gli uomini vittime del progresso?...

A Ribolla le squadre di soccorso si sono prodigate con una generosità senza limiti per raggiungere nella miniera fatale i corpi straziati delle vittime



La Storia con la esse grande non si è curata di segnare sopra i suoi solenni libroni i nomi di chi ha inventato le forbici, le spille di sicurezza, la forcina, il calza scarpe, l'accendi sigari, i bottoni automatici, l'ago che può essere infilato anche dai miopi, i lacci da scarpe con la punta rinforzata, la chiusura lampo, il rasoio di sicurezza, ed altre cento cose del genere che si chiamano nonnulla, ma in realtà soddisfano in modo eccellente umili bisogni, aiutano a campare, sono assidua quotidiana ragione di distensione perchè senza di essi ci si arrabbierebbe di più e si farebbe un gran spreco di tempo. (Ma c'è anche chi opina che complicano fastidiosamente l'esistenza).

Non se ne conoscono i nomi, ma si può esser certi che si trattò di gente appartenente al singolare mondo dei genialoidi, dalla mente conformata in guisa che la agita di continuo il proposito di escogitare novità; al mondo, insomma, sono dei piccoli inventori.

I «grandi» inventori, si sa, sono quelli che possono addirittura rivoluzionare la civiltà e imprimere all'economia mutazioni della specie di quelle che, nel secolo scorso, furono suscitate dalle macchine. Una terza categoria di inventori, sognatori e mattoidi, sono quelli che si affannano a conseguire la quadratura del cerchio, il moto perpetuo, lo sfruttamento, a scopo dinamico e motorio, delle onde della marea ecc. ecc.

Alla recente Fiera Campionaria di Milano, che vuol essere il più vasto convegno mondiale delle novità, cioè dei prodotti i quali, rispetto ai similari degli anni precedenti, esprimano, comunque, un superamento, una modificazione di forma o di sostanza, anche di poco conto, un settore tutto speciale fu dedicato agli inventori di modica portata.

Per lo più artigiani, operai che a domicilio, nelle ore rubate al riposo e allo svago si ingegnano a realizzare un ordigno, una trovata, un aggeglio senza precedenti, che solletichi la curiosità del pubblico e la converta, si capisce, in desiderio di acquisto. Individui che sognano spesso ad occhi aperti, vedono il mondo colorato di rosa, si immaginano di diventare Cresi e da quella speranza sono spinti, d'altronde, ad agire come gli Accademici del Cimento di tre secoli fa: provando e riprovando.

Sopra mille posseduti dal pallino dell'invenzione che non arrivano a concludere nulla di buono e sono sovente la disperazione della propria famiglia che li vede acciappare ruvole e perseguir chimere, ce n'è almeno uno che riesce, che la imbocca giusta, che sa colpire la fantasia delle folle. E, magari, fa fortuna.

Fra le sue tante benemeritenze di tono maggiore, la Fiera di Milano ha questa minore di aiutare ed incoraggiare i fanatici della buona volontà, facilitare la conquista a un brevetto, di raccogliere in un catalogo diffuso in tutto il mondo, le maggiori «trovate» cominciando col proporre all'attenzione di milioni di visitatori fieristici.

Il «salone delle invenzioni» è pertanto sempre un poco il salone

delle meraviglie ove il pubblico si indugia con maggior compiacimento, felice di farvi scoperte euforiche.

Ebbene: la fiera testè chiusa ha ospitato 876 di quegli inventori e li ha, appunto, consacrati in un catalogo di cui molte pagine possono essere scorre con la stessa soddisfazione con cui si scorre un libro di narrativa dilettevole.

Si capisce che il commercio ambulante, quello che esercita le sue fatiche sulle cantonate deambulando carabattole da incantare il pubblico, presentandole sulla bancherella, nel concavo dell'ombrello, nella cassetta da portare a tracolla, accorre pieno di trepidazioni e di speranza in quel salone delle meraviglie. Chè basta una novità indovinata per offrirgli possibilità molto lucrose.

Naturalmente le più fruttifere

fatica ed allora ha immaginato una attrezzatura di metallo leggero da assicurare alle spalle che leva su asticciuole la parte protettiva dell'ombrello. Un apparecchio rompe le uova e separa automaticamente il tuorlo dall'albume. Una penna a sfera luminosa cioè munita all'interno di un minuscolo apparato con pila e lampadina, vi consente di scrivere anche nella più fitta tenebra, perchè premendo la penna sulla carta la lampadina si illumina e aiuta a vedere il rigo. Un poco simile al rasoio elettrico è l'appuntamatite fornito di pila azionata elettricamente.

C'è un soprammobile che è, nel contempo, portacandela, portacerini e spegni fiamma. Utile per il comodino da notte nell'ipotesi, tutt'altro che rara, che l'energia elettrica venga a mancare.

Un inventore che è certamente

modesta bicicletta si dà arie da automobile, mette sull'avviso il veicolo che segue, lo ammonisce a stare in guardia e ad usare prudenza.

C'è una cassetta antifurto di uso domestico; basta spostarla di un millimetro per sentirla suonare. Lo inventore mosso, si direbbe, da spirito umanitario, legge assiduamente le cronache dei giornali, settore: «da un furto all'altro», e subito scrive cordialmente al derubato per ammonirlo che se userà il suo ordigno non gli capiterà più quel brutto scherzo.

Col prezzo che costano le cravatte, ha ragionato un altro inventore, è un vero delitto poterle usare da una parte sola, chè la costura che avvince tubolarmente la stoffa non consente di usarla da ambo le parti. Ed ecco l'invenzione «uovo di Colombo». La costura laterale

danno l'allarme o provocando un fragore o azionando una suoneria o accendendo una lampadina o addirittura provocando l'accensione del gas che pericolosamente fluisce.

Finora il piacere di riudire la propria voce meccanicamente riprodotta dal disco, era per le borse ben fornite. Ebbene, gli inventori hanno ottenuto che quel piacere sia alla portata di tutti. Perchè la incisione può essere conseguita su un cartoncino da poche lire di valore, che poi, adattato su un fonografo qualunque, fa il suo dovere di risuscitare l'effusione sonora come se si trattasse di dischi veri.

Non si contano le invenzioni offerte agli appassionati di vacanze mobili non legate all'albergo e alla disponibilità di camere, ma organizzate su un qualunque spiazzo di terreno alberato in riva al mare, sui bordi dei laghi, su un pendio di collina. Vi è una gamma di attrezzature che si mettono in connubio con la bicicletta, con lo scooter, con l'auto utilitaria e nelle ore di sosta vi organizzano estemporaneamente la tenda, il materasso da gonfiare con l'aria, il cucinino. Il camping più economico ha questo listino di prezzi: una tenda per due 12.000 lire; due lettini, 5.000; un tavolino pieghevole, 4.500; materassini di gomma, 8.000, fornello, 1.000. Con meno di cinquantamila lire, insomma, la casa ambulante. Straordinariamente pratica, ad esempio, è persa una spazzola lavapiatti con un serbatoio per il sapone liquido che evita alla massaia di rovinarsi le mani. Come pure la presa di elettricità che non dà corrente se non a spina inserita: ottima trovata per quelle case dove sono bambini i quali per un'innata passione per l'elettrotecnica usano cacciare i ditini nelle prese guadagnandosi, nel migliore dei casi, una scossa fastidiosa.

Naturalmente gomito a gomito con queste invenzioni minori, vi sono anche quelle capaci di dare tutto un nuovo indirizzo ad una industria. Come sarebbe l'incessante travaglio inteso a scoprire e trasferire dal laboratorio al campo pratico nuove fibre tessili che fanno una concorrenza sempre più vasta a quelle della tradizione. L'ultima formula di trattamento dell'acetilene e del cloro, da parte di quella mirabile maga che è la chimica moderna, ha suscitato il movil, o lana sintetica soffice e calda col vantaggio, rispetto alla lana vera, che non può essere attaccata dalle tarme; è impermeabile e insensibile alla umidità; non è infiammabile, resiste alla abrasione e alla trazione, nonchè agli acidi più energici. Provvista di una spiccata elettricità negativa — dicono gli esperti — il suo contatto sulla pelle riesce curativo e protettivo contro i reumatismi, le sciatiche, le lombaggini ed altri malanni del genere.

Di una coperta di movil è stato fatto omaggio alla ambasciatrice Luce, la quale, a scorribandare tra i sentieri della Fiera su cui prospettavano gli stands di dodicimila espositori, lungo un itinerario più lungo di cinquanta chilometri, ha detto di avere avuto l'impressione di vivere una bellissima fiaba...

CIRO POGGIALI

Per rendere più comoda la vita
o per complicarla maggiormente?

876 PICCOLE INVENZIONI

invenzioni sono quelle che accendono la fantasia delle massaie, delle donne di casa, alla ricerca perpetua di cordiali collaboratori ai loro domestici lavori, con perenne aspirazione a un automatismo spicciolo che allevi le fatiche o dia la illusione che siano alleviate.

Gli ordigni culinari soprattutto, le fanno andare in sollucchio. E' vero che nella maggior parte dei casi si tratta più di apparenza che di sostanza: cioè di oggetti docili e servizievoli per breve tempo, ma che si logorano presto, perdono la loro efficienza e pertanto vanno a finire nell'immondezzaio. Da quando la Fiera ha raccolto in un unico ambito quelle modeste e modestissime faville del genio minore, cioè da un paio di lustri, si sono censite, per esempio, più di mille macchinette per far la pasta in casa, più di cinquecento ordigni per rammentare le calze, più di trecento aggeggi per sbucciare le verdure, per imitare a domicilio la macchina da caffè espresso del bar, per montare le chiare d'uovo, per conseguire la cottura istantanea.

Le novità del 1954 che hanno attirato di più la curiosità delle masse sono le seguenti: un parasole e parapigioggia con fodero e manico intercambiabili, cosicchè, secondo la moda o la meteorologia, potete variare gli aspetti di quell'ammenicolo. Ma portare ombrello o parasole — ha considerato uno dei predetti genialoidi — è fastidio e

padre di famiglia, ha inventato le mutandine per infanti munite di spugnetta. I facchini si rarefanno nelle stazioni; in certe determinate situazioni e ricorrenze dell'anno non ne trovate mai abbastanza; ed ecco il piccolo inventore che propone un dispositivo per fare a meno del facchino, mercè un bastone con rotellina terminale e un appiglio a cui appendere la valigia che in tal modo potete deambulare senza fatica.

Una invenzione che ha avuto un successo superlativo: l'apparecchio per iniezioni ipodermiche e intramuscolari. Quella delle iniezioni è diventata, ormai, una pratica terapeutica diffusissima e le prestazioni delle infermiere diplomate ed autorizzate si fanno sempre più care. Con quell'ordigno anche la mano incerta o addirittura paralitica può fare iniezioni. Prendete una siringa normale, riempitela del liquido della fiala, inseritela nello apposito castello, mettetevi in posizione e tac: la molla scaglierà l'ago nel muscolo. Una frazione di secondo d'attesa e un altro scatto; la siringa inietterà il liquido. Finita l'operazione la molla tuttofare tirerà fuori l'ago. Alle infermiere e ai medici, dopo questa invenzione non dovrebbero rimanere che le endovenose.

Molto successo anche per la bicicletta anti scontro. Lo schiacciamento di un freno accende la gemma posteriore. Con questo la più

è invisibile. Così, quando la cravatta è logora e sporca da un lato, non fate che usarla dall'altro lato.

In Italia ci sono ancora più di mille e cinquecento comuni sprovvisti di energia elettrica. Un inventore ha pensato di offrire anche alle massaie di quei Comuni la supremazia comodità del frullino per frutta: invece che essere la elettricità che lo fa girare vorticosamente, è il rubinetto dell'acqua innestato alla macchinetta: l'acqua, schizzando con virulenza, mette in moto, come farebbe un molino a vento, un attrezzatura di minuscoli cucchiaini ad un elevato regime di giri. E il giuoco è fatto.

Tra gli inventori ci si è messo anche lo Stato; ovvero taluno che ha pensato di aggiornare il giuoco del lotto. Alla Fiera è apparsa, infatti, per la prima volta, la macchina automatica che vi fornisce il pagherò della giocata con su impressi i numeri desiderati e la documentazione della somma che avete erogato per concorrere alla ruota della fortuna.

Da qualche tempo in qua, per ragioni non bene identificabili, si succedono con un crescendo impressionante le sciagure provocate dal gas che si adopera coi domestici fornelli, seminatori di asfissie anche letali. Ecco umanitariamente provvedere i piccoli inventori a proporre tre dispositivi che sono vere e proprie sentinelle le quali, alla prima avvisaglia di perdita di gas,

Trieste offre l'olio per la "Lampada della Fraternità",



Il Sindaco di Trieste risponde in Campidoglio al saluto di Roma

Una delegazione triestina, con a capo il Sindaco ing. Bartoli, rinnovando il cristiano gesto di portare olio per le lampade destinate a vegliare le tombe dei caduti in guerra stranieri sepolti in Italia e le tombe degli italiani caduti e sepolti oltre i confini della Patria, è discesa a Montecassino. Durante la commovente cerimonia organizzata dalla P. O. A. con la collaborazione delle associazioni d'arma, l'abate Rmo Don Rea, ha ricordato il significato profondamente cristiano del gesto che unisce i superstiti in un abbraccio di fraternità perchè il sacrificio dei loro cari non siano vano. La luce delle lampade, già accese in molti cimiteri, dissipi ogni ombra di odio e desti sentimenti di amore e di pace fra le nazioni.



L'Abate Rea con Mons. Baldelli accompagnano le madri dei caduti



Nella recente festa goliardica della matricola, il Sindaco di Roma saluta il gerarca supremo studentesco. Segnaliamo con piacere il fatto che è stato offerto dagli studenti in festa, un pranzo a 500 bambini poveri

Serietà dei vent'anni

RECENTEMENTE, sulle pagine di qualche quotidiano, è apparsa una lieve notizia, condensata in poche righe, in riferimento alle elezioni universitarie di Roma: quei risultati, forse, sono sembrati, ai più, incomprensibili: oppure, ancora più probabile, la cosa sarà apparsa completamente priva d'interesse. Ai nostri lettori offriamo quindi un breve panorama, un raggio di luce su un mondo chiuso, ignorato: il mondo dei goliardi italiani. Oggi più che mai necessario: poiché resta sempre aperta la discussione sul tema: cosa pensano e dove vanno i giovani. Tema di sconcertante attualità sul quale interloquiscono informatori non sempre perfettamente informati: oggi, in tema di elezioni universitarie romane, noi parleremo il linguaggio delle cifre: un linguaggio arido, se volete, ma l'unico valido, sempre.

Lo « Studium Urbis » rappresenta per numero di studenti e per la delicatissima posizione di Università della Capitale, il centro della vita goliardica italiana: è naturale quindi che le elezioni dell'organismo rappresentativo universitario romano, in gergo si dice « interfaccoltà », vengano seguite con vivo interesse in tutti gli ambienti ai quali interessino le opinioni e le tendenze della gioventù studiosa; la situazione è esattamente paragonabile a quella esistente, nel mondo sindacale, allorché si svolgono le elezioni alla fabbrica « Fiat » di Torino. Non appena proclamati i risultati qualche anonimo corsivista s'affrettava a cantare vittoria in prima pagina, su tre colonne; qualche altro direttore, invece, è costretto a scovare un nascondiglio in ottava pagina in cui poter liquidare la notizia; per le elezioni universitarie romane noi dovremmo andare in prima pagina,

su tre colonne: perché stavolta i goliardi di ispirazione cristiana, come sempre tutti uniti nella ormai cara e consueta lista che ha nome « Intesa Universitaria », con la quale i cattolici si presentano in tutti gli Atenei d'Italia, hanno riportato una schiacciante vittoria: vittoria che assume stavolta un più profondo significato: poiché mai, come in questa occasione, c'era stato un così affiatato e commovente coro di ingiurie, rivolte, da tutti i settori, contro un solo bersaglio: l'« Intesa ». E non s'era risparmiato alcun argomento: gli immancabili « stupefacenti », la bombetta « acca », lo oscurantismo: tutti i vermi appesi agli ami delle lenze sinistre e destre erano grassi e ben nutriti: ciò nonostante i goliardi romani non hanno abboccato e sono rimasti compatti, numerosi, forti, intorno all'ideale vessillo dell'« Intesa ».

Le elezioni universitarie, nel mondo sempre ilare e disincantato dei goliardi, si svolgono in un clima di assoluta serietà: ogni studente vota esclusivamente per i candidati della propria facoltà, il voto è segreto e la scheda viene deposta in urne sigillate con molta cura. Gli episodi di intolleranza sono piuttosto rari: difficilmente, infatti, vien dato fuoco alle urne o ne vengono rotti i sigilli: assolutamente tollerata è invece la propaganda orale... e materiale nei pressi delle sedi di votazione. Su questo punto si è piuttosto disinvolti: le sedi elettorali si incontrano nei luoghi più disparati: nei corridoi e nelle aule, in un androne o in una corsia d'ospedale. Se il tempo è clemente le operazioni si svolgono all'aperto: i manifesti elettorali son quasi tutti scritti a mano dagli stessi candidati, lunghissimi nel testo, colmi di concetti, in genere, quelli delle facoltà di lettere e di giurisprudenza; scarni, ridotti il più delle volte all'affasci-

E' stata celebrata in questi giorni nelle Università, la festa della matricola, rumorosa e non sempre composta « cagnara » studentesca. Ma il chiasso non è la sola caratteristica degli studenti che nelle ultime elezioni di interfaccoltà hanno rivelato una profonda sensibilità politica.

nante essenzialità di un manifesto pubblicitario quelli delle facoltà tecniche: è uno spettacolo, comunque, interessante: è la battaglia delle idee, di tante idee. I giovani in fondo hanno questa sola ricchezza: le idee; ogni candidato ha una sua idea su ciascun problema posto in discussione: per riunirli nelle varie liste occorrono i grandi ideali. Da qui è facile giungere ai paradossi: da un punto di vista teorico tutte le liste dovrebbero essere apolitiche ed occuparsi quasi soltanto dei problemi della categoria: invece si verifica, da circa un decennio, ormai, un imponente schieramento di forze squisitamente politiche che combattono con l'ardore dei venti anni e senza esclusione di colpi la loro grande battaglia. Gli argomenti sono sempre quelli, ma sembrano nuovi: poiché a trasformarli provvedono il calore della giovinezza, la incertezza delle frasi, la straordinaria vivacità degli aggettivi, il caotico pullulare delle idee, in una sola parola, tutti gli ingredienti della goliardia.

E veniamo senz'altro alle cifre: « Intesa Universitaria » 2.419 voti; « Caravella » 1.962; « Rinascita » 1.292; « Stella d'Italia » 686.

L'« Intesa » raccoglie tutti coloro che desiderano veder rischiarata la loro vita dalla luce immensa della fede in Cristo: e che questa Fede, nella scala dei valori, han posto in primo piano: la lista dell'« Intesa » ha raccolto in tutte le facoltà larghi suffragi: in una sola facoltà i consensi sono stati scarsi: architettura. Quivi ha avuto la meglio la deliziosa lista di « Rinascita » composta da elementi di stretta obbedienza « cominformista » che soltanto in quella Facoltà hanno prevalso. Ciò è un fatto facilmente spiegabile: non è una facoltà frequentata da figli del popolo: anzi, in prevalenza, da studenti appartenenti alle più alte classi sociali: tra questi ultimi costituisce uno sport molto diffuso votare per l'estrema sinistra: un vezzo di moda ormai da diversi anni; la facoltà di medicina e chirurgia, per quanto presenti una chiara prevalenza dell'« Intesa » mostra un discreto numero di « nostalgici » raccolti sotto il simbolo della « Caravella » e un altrettanto discreto numero di « sinistri »: qui, appunto, le forze si bilanciano, quasi; nelle altre facoltà, invece, specie in quelle letterarie, i consensi all'« Intesa » sono sempre entusiastici e compatti.

Ora, i trentotto consiglieri della « Intesa » recheranno, nella soluzione dei problemi pratici che si presenteranno al Consiglio Studentesco Interfacoltà, il soffio della loro spiritualità e non deluderanno quanti han riposto in essi la loro piena fiducia. Per quanto giovani, spensierati, goliardi, il loro è un impegno di serietà, un compito non facile: hanno per avversari i più focosi « mangiapreti » che si possano immaginare. Sulle bocchette di questi avversari le parole più delicate e più fini sono queste: « clericali », « oscurantisti », « retrogradi » ma i rappresentanti dell'« Intesa » sono abituati a tutte le escandescenze; i loro avversari, a proposito dell'oscurantismo, dimenticano di trar fuori, dalla propria



Uno dei capi della goliardia studentesca con ricchi paludamenti e solenni fregi decorativi esce dal Campidoglio

brillante erudizione, una considerazione storica: i più gloriosi Atenei d'Italia, stranissima coincidenza, si iniziano tutti, nella storia dei propri atti costitutivi, con una Bolla Papale: e devono convenire sul seguente aforisma: il vizio di aprire, di potenziare e di incrementare le Università resta, tuttora, un modo perlomeno bizzarro di servire l'oscurantismo. I goliardi italiani, in maggior parte, queste cose le conoscono e votano, con sicura e tranquilla coscienza, per l'« Intesa ».

Cosa pensano e dove vanno i giovani? Dopo le elezioni universitarie romane possiamo rispondere: sem-

bra che la pensino come noi e che, soprattutto, restino con noi. Forse la cosa non va a genio ai nostri avversari: i quali diranno, in un accesso d'ira, che restano con noi solo i giovani « graveolenti di sagrestia ». Questo aggettivo « graveolenti » non va, assolutamente. Per noi, la sagrestia ha un profumo, soltanto un profumo: lo stesso profumo, guarda caso, della prima traduzione di latino: quella che, tabaccando, il vecchio parroco ci aiutò a finire: e alla parola sagrestia, immancabilmente, torniamo a sentire quel profumo: di innocenza, di sogni, di giovinezza.

E' USCITO

GLI ATTI DEL CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE

DI TORINO 6-13 SETTEMBRE 1953

Eleganti volumi in ottavo di 380 pagine
32 illustrazioni fuori testo

IL RICORDO PIU' VIVO DELLA GRANDE MANIFESTAZIONE

Rivolgersi a Ufficio Catechistico:

V. Arcivescovado, 12 - Torino

Si spedisce franco di porto in tutta Italia contro vaglia di L. 1500.

Nicolini

ROMA

SEDE:

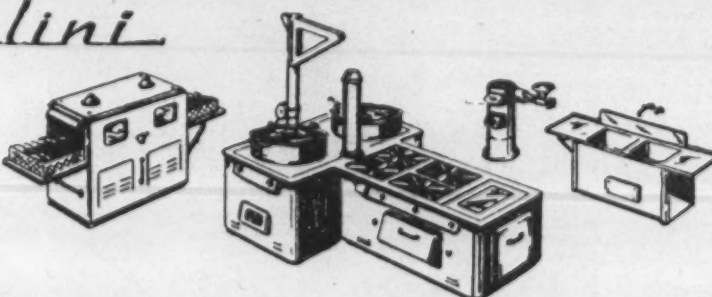
V. C. Fracassini, 18
t. 390.979 - 398.409

STABILIMENTO:
V. G. B. Tiepolo 13a
t. 398.409

FILIALE:
V. Babuino 162-163-
164-165 - t. 62.807

IMPIANTI GRANDI CUCINE

A CARBONE, NAFTA, GAS ILLUMIN., GAS LIQUIDO, ELETTRICITA' VAPORE



NAPOLI - Dott. J. d'Arco - v. Ricciardi 23 - t. 51.611.

BARI - Rag. Mastelloni - c. Sicilia 217 - t. 12.023

FOGGIA - Rag. Mastelloni - c. Roma 81 - t. 1259

CATANIA - Ing. Gallone - viale Rapisardi 30 - t. 13949

LA SPEZIA - Geom. Maggetti - via XX Settembre 60 - t. 22.882

GENOVA - Geom. Maggetti - v. G. B. Marsano 4

CAGLIARI - D. Coroforo - p.zza Galilei 12 - t. 4038 - 5210

BOLOGNA - Rag. G. Spadaro - v. Val d'Aposa 2 - t. 36913



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommo Pontefice da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso Piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

ARTE SACRA

VINCENZO MORODER

SCULTORE & FIGLI

ORTISEI (Bolzano)

Lavorazione di Statue, Via Crucis, Presepi, Altari, Confessionali e qualsiasi arredamento per Chiese.

Pronto il nuovo catalogo illustrato

ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattea

Una nuova cura con la TINTURA

BONASSI - Guarigioni documentate

Chiedere Opuscolo « O » Gratis al

Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino

Aut. ACIS N. 72588

SPORT

IN CINQUE LOTTANO PER LA SALVEZZA

La situazione del Campionato di calcio serie A, per quanto riguarda le posizioni di testa è tuttora stazionaria ed è possibile che rimanga immutata anche domenica 16, dato che le due squadre che procedono appaiate alla quota massima di 46 punti, cioè «Inter» e «Juventus», saranno tutte e due in trasferta su campi non certo difficilissimi: su quello del «Palermo» (23), la prima, su quello dell'«Atalanta» (27), la seconda; nelle restanti due giornate l'una e l'altra compagine giocheranno in casa e, precisamente: l'«Inter» contro il «Torino» (32) e la «Triestina» (24); la «Juventus» contro il «Palermo» e il «Napoli» (35).

Le capolista hanno, dunque, compiti pressoché uguali anche se

quello della «Juventus», con la partita contro il «Napoli», appare leggermente più difficoltoso. L'opinione più diffusa, però, è che le due aspiranti allo scudetto arrivino all'ultima giornata — il 30 maggio — in condizioni di parità, il che renderebbe necessario uno spareggio. Insomma, anche dopo l'eliminazione della «Fiorentina» (42), la battaglia per il primo posto rimane apertissima non solo fino all'ultima giornata, ma anche oltre, come tutto lascia prevedere.

Altrettanto incerta, e più complicata, è la situazione in coda, dove cinque squadre si battono per rimanere in serie A.

Le pericolanti, com'è noto, sono cinque: «Triestina», «Spal», «Palermo», «Legnano» e «Udinese».

Vediamo che cosa riserba ad esse il calendario:

TRIESTINA (punti 24): due partite in casa nei giorni 16 e 23, contro «Spal» (23) e «Novara» (26) e una in trasferta, il 30, contro la «Inter».

SPAL (punti 23): una partita in trasferta, il 16, contro «Triestina» e due in casa, il 23 e il 30, contro «Milan» (39) e «Genoa» (27).

PALERMO (punti 23): una partita in casa, il 16 contro «Inter» e due in trasferta, il 23 e il 30, contro «Juventus» e «Bologna».

LEGNANO (punti 22): una partita in casa, il 23 contro «Roma» (35) e due in trasferta, il 16 e il 30, contro «Torino» e «Novara».

UDINESE (punti 21): due partite in casa, il 16 e il 30, contro «Genoa» e «Torino» e una in trasferta, il 23, contro «Fiorentina».

Tutte e cinque, come si vede, navigano in acque estremamente pericolose, poiché gli incontri in programma o sono contro squadroni o sono contro compagini che lottano per la salvezza. Il calendario più severo sembra essere quello del «Palermo» che deve battersi con le due capolista e col fortissimo «Bologna», ma anche quello della «Udinese» non autorizza previsioni troppo rosee, specie con la trasferta dell'ultimo giorno sul campo della «Fiorentina» (la quale, con un «Milan» a quota 39, deve stare molto attenta se vuol mantenere il terzo posto) e anche in considerazione del fatto che la «quadra friulana» è quella che ha il punteggio più basso. Per l'«Udinese», agli effetti della salvezza, una vittoria e due pareggi, sarebbero sufficienti a condizione che lo stesso risultato non venga conseguito dal «Legnano» che, con la vittoria in trasferta sulla stessa «Udinese», si è avvantaggiato di un preziosissimo punto. Quanto al «Palermo», le indicazioni del calendario sono catastrofiche. Alla «Spal», data la situazione di «Palermo», «Legnano» e «Udinese», basterebbero tre punti per essere al sicuro e alla «Triestina» due. Per essere relativamente tranquilli, la «quadra giuliana» dovrebbe vincere domenica sul proprio campo contro la medesima «Spal».

Vediamo, ora, quali squadre aspirano a sostituire in serie A le due che saranno costrette alla retrocessione: il «Catania», con i suoi 41 punti può considerarsi promosso: il calendario delle ultime tre giornate non è proprio facile — una partita casalinga, il 16, contro il «Padova» (25) e due trasferte contro il «Como» (36) e contro il «Marzotto» (35) — ma la compagine siciliana non sfigurerà certamente alla conclusione di un campionato brillantissimo. Il «Cagliari» (38), d'altra parte ha pure due trasferte, il 23 e il 30, sui campi del «Fanfulla» (23) e del «Pavia» (25) e un incontro casalingo, il 16, col «Modena» (28). La «Pro Patria»



La Roma è stata sconfitta di stretta misura, al Vomero, da un Napoli quanto mai in forma. L'unica rete dell'accanita partita è stata segnata da Amadei. Nella foto: un gruppo di tifosi partenopei, esultanti per la vittoria della propria squadra, innalzano dei pittoreschi cartelli

(36), a sua volta, oltre alla trasferta di Verona, ne ha una, il 30, a Padova e il 23 ospiterà il «Lanerossi Vicenza» (34).

Il «Como» (36), infine, ha due partite casalinghe, il 16 e il 23, contro il «Messina» (28) e il «Catania», e una trasferta, il 30, in casa del «Treviso» (26).

Tutto sommato, benché in teoria «Pro Patria» e «Como» non possano essere considerate assolutamente tagliate fuori dalla lotta per la promozione, è indubbio che le probabilità più solide di accompagnare il «Catania» in serie A siano quelle del «Cagliari».

I belgi continuano a guidare la classifica del Trofeo Desgrange-Colombo

Un altro successo... e mezzo dei belgi nelle due prove valevoli per il Trofeo Desgrange-Colombo, la Freccia Valone e la Liegi-Bastogne-Liegi disputate sabato 8 e domenica 9. Abbiamo detto un successo e mezzo, poiché se la prima di dette prove è stata vinta dal belga Derijcke, nella seconda il primo posto è stato conquistato dal lussemburghese Ernzer, ma al secondo si è piazzato Impanis e questo ha permesso al campione di mantenere la prima posizione in punti, cioè, 6 di più del secondo, lo svizzero Kubler.

Per gli italiani, la situazione è tutt'altro che rosea, dato che Coppi ha totalizzato finora solo 13 punti e Petrucci — vincitore del Trofeo 1953 — appena 11.

Ci sono, è vero, per Coppi, le grandi prove a tappe che danno punteggio doppio, ma, stando alle ultime voci, il campione del mondo non parteciperebbe al Giro di Francia. E a proposito di voci, è smentita quella che Magni non intenda partecipare al Giro d'Italia.

CESARE CARLETTI



Il torinese Nino De Filippis è tornato alla vittoria nel Giro del Piemonte battendo in volata Martini e altri quattro corridori. La corsa benché assenti i grossi calibri, è stata assai veloce e movimentata



I cavalieri spagnoli hanno vinto a Roma nel concorso ippico internazionale di piazza di Siena il «Gran Premio delle Nazioni». La squadra italiana ha deluso sia per la scadente forma dei cavalieri, sia per la preparazione dei cavalli

Il giorno 4 maggio si è riunita nel Palazzo Apostolico Vaticano, alla presenza del Sommo Pontefice, la Congregazione dei Riti generali, nel corso della quale i Cardinali (erano presenti le Loro Eminenze Tisserant, Micara, Aloisi-Masella, Piazza, Tedeschini, Verde, Costantini, Cicognani e Canali), i Consultori teologici e i Prelati Officiali, hanno manifestato il loro voto sui miracoli proposti per la canonizzazione dei Beati: Gaspare Del Bufalo, sacerdote romano (1786-1837); Giuseppe Pignatelli, gesuita, nato in Spagna da famiglia italiana (1737-1811); e Domenico Savio, allievo di Don Bosco, nato a Riva di Chieri (1842-1857).

I miracoli sono i seguenti:
Beato Gaspare Del Bufalo: guarigioni di Orsola Bovo, di Pontecorvo (Frosinone), da tumore maligno addominale (1934) e di Francesco Campagna, di Sora (Frosinone), da broncopneumonia acuta destra tossica, con reazione meningea (1929).

Beato Giuseppe Pignatelli: guarigioni, avvenute tutte e due in Spagna, della bambina Maria Rosario Gomez Alcade, da osteite tuberculare recidivata di due vertebre (1937) e di Giuseppe Vincenzo Bohigues, da reumatismo settico con endocardite e glomerulo nefrite acuta diffusa.

Beato Domenico Savio: guarigioni di Maria Porcelli Gianfreda di Tuglie (Lecce), da mortale anemia provocata da emorragia interna, e di Antonia Miceli Miglietti, di Lecce, da sinusite mascellare purulenta riacutizzata e aggravata da concrezioni occludenti.

Nella corrente settimana verrà pubblicato ed affisso nelle Chiese il decreto sui miracoli.

La normale procedura per la canonizzazione sarà, in questa circostanza, resa più semplice. Così, per esempio, il voto del «tutto» («Tutto procedi posse», cioè di procedere sicuramente alla canonizzazione), solitamente espresso in una riunione della Congregazione, verrà, invece, manifestato per iscritto e inviato alla Congregazione dei Riti, dai Cardinali, dai Consultori e dai Prelati Officiali. Il Cardinale Prefetto dei Riti, Cicognani, riferirà, poi, direttamente al Papa, il quale ordinerà la pubblicazione del decreto del «tutto».

Anche per quanto riguarda il Concistoro si avrà una modifica. Di norma, per la canonizzazione, si tengono tre Concistori: segreto, semipubblico e pubblico. Il 20 corr. si terrà, invece, un unico Concistoro nel corso del quale riferirà il Cardinale Cicognani e non si avrà l'intervento dell'Avvocato Concistoriale.

Nella stessa giornata sono stati affissi nelle chiese i decreti del «tutto» del 4 maggio per i Beati Pio X, Maria Crocifissa Di Rosa e Pietro Chanel. Tutti i sei Beati verranno proclamati Santi nelle

IL CONCISTORO PER LE CANONIZZAZIONI DELL'ANNO MARIANO

prossime settimane: il 29-30 maggio il Beato Pio X e il 13 giugno gli altri.

LA GIORNATA DI PREGHIERE PER LA CHIESA DEL SILENZIO

La giornata di preghiera per la Chiesa del Silenzio, celebrata domenica 9 in tutto il mondo, ricorda ancora una volta ai cattolici e a quanti credono nella libertà e nella giustizia, la tragica situazione in cui versano i fedeli oppressi dalle dittature comuniste.

Abbiamo avuto occasione, recentemente, di esporre la dolorosa rassegna della persecuzione e, pertanto, ci limiteremo stavolta a sottolineare le condizioni alle quali è ridotto l'Episcopato nei Paesi della Chiesa del Silenzio, cioè Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cina, Jugoslavia, Stati Baltici (Estonia, Lettonia e Lituania), Polonia, Romania, Ungheria e URSS.

In detti Paesi, 6 Vescovi sono stati condannati a morte; 14 sono morti in carcere; 54 sono imprigionati, o deportati o esiliati e 69 sono stati espulsi.

Si può ricordare, poi, in particolare, che in Russia nessun Vescovo cattolico è in libertà e così pure in Romania; in Bulgaria è in sede un solo Vescovo, mentre in Cina, su un totale di 142 fra arcidiocesi, diocesi e prefetture apostoliche, soltanto 17 hanno ancora i loro Vescovi.

Inoltre, i Presbiteri che sono ancora liberi — liberi nel senso che non sono stati relegati in prigione o in campi di concentramento — sono dappertutto o gravemente ostacolati o totalmente impediti nello svolgimento del loro ministero pastorale.

Al calvario dei Vescovi corrisponde quello altrettanto doloroso dei sacerdoti, dei religiosi (in vari Paesi Ordini e Congregazioni sono stati dispersi), delle suore, dei fedeli, alla loro volta uccisi, incarcerati e perseguitati in tutti i modi.

In Cina, le autorità comuniste continuano ad espellere gli ultimi elementi di quella schiera di missionari che tante benemerite si è acquistata nell'opera di elevazione spirituale e materiale del Paese; in Romania, sono state sopresse almeno

1600 parrocchie; in Cecoslovacchia, mentre perdura lo stato generale di oppressione alla Chiesa, s'intensificano le pressioni per costringere non solo gli iscritti al partito comunista e gli agenti di polizia, ma anche altre vaste categorie di cittadini, ad uscire dalla Chiesa cattolica, insieme con i figli minorenni; e la relativa dichiarazione dev'essere fatta per iscritto. In Ungheria, il regime comunista prosegue nei suoi soprusi ai danni della Chiesa, ingenerandosi nel governo delle diocesi e svolgendo una intensa propaganda di ateismo fra la gioventù. In Jugoslavia, le cronache più recenti registrano la condanna a un anno e sei mesi di carcere di due sacerdoti della diocesi di Fiume, «rei» di aver comunicato ai confratelli le disposizioni del Vescovo che vietavano di partecipare a un'assemblea indetta a Zagabria per costituire una di quelle associazioni di «preti popolari» volute dal regime comunista.

In Polonia, le vessazioni contro l'Episcopato, il clero e i fedeli si vanno inasprendo sempre più e, secondo voci non confermate, il Vescovo di Kielce, condannato a 12 anni di carcere nel settembre del 1952, sarebbe morto in prigione. Malgrado ciò, una sfacciatata propaganda sostiene che il Governo comunista provvede alla ricostruzione di chiese distrutte dagli eventi bellici e alla costruzione di nuovi edifici sacri. Tuttavia, le Autorità di Varsavia si ostinano a negare il permesso di erigere chiese a Nowa Huta, città di oltre 40.000 abitanti, sorta dopo la guerra a pochi chilometri da Cracovia. Dalla Lituania, infine, giunge la conferma della morte in carcere, avvenuta in tragiche circostanze, del Vescovo di Kaunas, Mons. Matulionis.

E mentre il mondo cattolico si unisce in preghiera per impetrare da Dio libertà e pace per i fratelli perseguitati, «l'Unità» sta pubblicando una serie di articoli dell'apostata Alighiero Tondi su «La Chiesa nelle democrazie popolari».

«Avviene così — rileva in proposito — «L'Osservatore Romano» — che il giornale dei comunisti italiani, immemore di aver esaltato a suo tempo, la conversione all'ateismo militante di un obliquo transfuga, manda lo scomunicato nelle «democrazie popolari» perché si faccia testimone delle libertà religiose accordate ai cattolici. Ne vengono

fuori relazioni — corredate da edificanti fotografie — in cui la reticenza, la menzogna e l'ontuosità, si mescolano insieme per convincere gente che, a rigor di logica, non dovrebbe aver bisogno di essere convinta. E' noto infatti che per un comunista il partito e il suo giornale hanno sempre ragione; da tutto ciò discende che, una volta ancora, si vuol offendere la Chiesa tanto per offenderla; e lo si fa in un numero de «l'Unità» che evidentemente è destinato a chiamare i cattolici ad un fronte unico con i comunisti, a quella «apertura a sinistra» mediata o immediata, che in queste settimane si cerca di promuovere con rinnovata ostinazione. Bisogna dunque concludere che per convincere i cattolici, i dirigenti del partito comunista italiano non trovano di meglio che dar la parola ad un apostata scomunicato, il quale dedica la sua recente attività alla diffamazione sistematica del Vicario di Cristo, della Chiesa, del Cattolicesimo».

IL CENTENARIO DELLA MORTE DEL CARDINALE ANGELO MAI

In occasione del centenario della morte del Cardinale Angelo Mai, il Santo Padre ha inviato al Vescovo di Bergamo, Mons. Giuseppe Piazzini, una lettera in cui esalta la figura dell'illustre Porporato, per il contributo da lui arrecato allo sviluppo della cultura sacra e umanistica.

Il Cardinale Angelo Mai nacque a Schilpario (Bergamo), il 7 marzo 1782; entrato nella Compagnia di Gesù, fu dapprima scrittore della Biblioteca Ambrosiana di Milano e, poi, dal 1819, Prefetto della Biblioteca Vaticana. Elevato alla Sacra Porpora da Gregorio XVI nel 1838, morì ad Albano il 9 settembre 1854.

Angelo Mai deve la sua celebrità alla scoperta e alla pubblicazione di 359 scritti inediti di antichi autori pagani e cristiani, da palinestesi delle Biblioteche Ambrosiana e Vaticana; fra questi sono da ricordare: orazioni di Cicerone e, specialmente, parte del «De Republica», opere di Frontone, lettere di Marco Aurelio e Antonino Pio, frammenti di Omero, Plauto, Terenzio, Aurelio Simmaco, della «Cronaca» di Eusebio di Panfilia, delle «Antichità Romane» di Dionigi d'Alicarnasso, e l'«Itinerarium Alexandri» di Porfirio.

Dei Padri della Chiesa e degli scrittori ecclesiastici scopri: opere di Agostino, Ippolito, Cipriano, Girolamo, Ambrogio, Atanasio, Cirillo, Gregorio Niseno, Gregorio Nazianzeno, Mario Vittorino, Ferrando diacono, Martino e di molti scrittori bizantini.

In onore di Angelo Mai, in occasione della scoperta dei libri del «De Republica», il Leopardi scrisse la nota canzone: «Italo ardit, a che giammai non possi...».

SANDRO CARLETTI

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Il nuovo Vescovo Ausiliare di New York

Un Vescovo italiano è stato recentemente consacrato negli Stati Uniti. E' Mons. Giuseppe Pernicone, siciliano, da molti anni zelantissimo parroco in New York, dove resterà come Vescovo Ausiliare del Cardinale Spellman. I genitori del nuovo Vescovo sono stati presenti alla consacrazione episcopale



Grave terremoto nella Grecia

Una nuova scossa di terremoto ha provocato danni in Grecia. Gli effetti più gravi del fenomeno tellurico si sono verificati nella Tessaglia dove molti villaggi sono stati rasi al suolo. Il Governo ha inviato sul luogo larghi soccorsi d'emergenza. Il Santo Padre rinnovando la sua paterna premura già dimostrata per i recenti disastri che devastarono le isole greche, ha predisposto un piano di soccorso



Non ha più gli occhi questo legionario reduce dall'Indocina. E non tutti i francesi sono stati pronti a sollevare il peso della sua cecità. Dopo la caduta di Dien Bien Phu le discordi voci comuniste che, soffocando l'amore per la Patria, hanno inneggiato alla vittoria della Russia, sono state soprafatte da un'ondata di amara reazione e dal cordoglio nazionale



Come mai la « festa del lavoro », come del resto tutte le altre feste comuniste, viene celebrata con grandiose parate militari nelle quali si mostrano con ostentazioni armi, non certo pacifiste? Simili parate, condite dai bellicosi discorsi dei gerarchi, hanno preparato psicologicamente l'ultima guerra. Non dimentichiamolo!



Le elezioni in Turchia, svoltesi con la massima calma e la piena partecipazione anche nelle zone più periferiche, hanno confermato al potere il vecchio partito di maggioranza che continuerà nella sua politica di ferma intransigenza nei confronti di qualsiasi tentativo di soprafazione da parte della dittatura comunista. Nella foto: un malato in un seggio elettorale